

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 11/12/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Avvenire

- 11/12/2007 Avvenire 8
Nuovo boom di entrate Volano le tasse locali :

Corriere della Sera

- 11/12/2007 Corriere della Sera 10
«Derivati, abbiamo perso 12 milioni»
- 11/12/2007 Corriere della Sera 11
Bilancio, la Provincia sceglie il sociale
- 11/12/2007 Corriere della Sera 12
Bilancio, la Moratti attacca il governo
- 11/12/2007 Corriere della Sera 14
Finanziaria, 62 spese in più
- 11/12/2007 Corriere della Sera 15
La liquidazione di Coni spa scatena la battaglia politica

Eco di Bergamo

- 11/12/2007 Eco di Bergamo 17
Tasse locali e imprese rimpinguano l'erario

Europa

- 11/12/2007 Europa 19
Servizi pubblici locali, il consiglio dei ministri deve sciogliere il nodo

Finanza e Mercati

- 11/12/2007 Finanza e Mercati 21
Legacoop appoggia la Lanzillotta E rilancia sui servizi pubblici locali
- 11/12/2007 Finanza e Mercati 22
Fumata nera su Cdp dopo l'incontro Fondazioni-Tesoro

Il Domani

11/12/2007 Il Domani	24
Cala la scure dei tagli sulle istituzioni "inutili"	

Il Foglio

11/12/2007 Il Foglio	26
Perché a Hattfjelldal (Norvegia) ce l'hanno con i subprime	

Il Giorno

11/12/2007 Il Giorno	29
Tesoretto a quota 22 miliardi E il Fisco ringrazia le imprese	

Il Piccolo

11/12/2007 Il Piccolo	32
Le entrate tributarie aumentate del 7,9%: volano le tasse locali	

Il Resto del Carlino

11/12/2007 Il Resto del Carlino	34
La Provincia non sente ragioni «Qui da noi il tributo si paga»	

11/12/2007 Il Resto del Carlino	35
Costi della politica, Errani prova a tagliare	

Il Riformista

11/12/2007 Il Riformista	37
Anche la Moratti ha problemi con i derivati	

Il Sole 24 Ore

11/12/2007 Il Sole 24 Ore	40
NOTIZIE In breve	

11/12/2007 Il Sole 24 Ore	41
Esternalizzazioni, barriera al 2007 per la stretta Iva	
11/12/2007 Il Sole 24 Ore	42
Tagli soft per assessori e comunità montane	
11/12/2007 Il Sole 24 Ore	43
Boom delle entrate: +7,9% in dieci mesi	
11/12/2007 Il Sole 24 Ore	45
Sul tavolo aiuti in Finanziaria e tariffe	
11/12/2007 Il Sole 24 Ore	46
Manovra verso la fiducia	
11/12/2007 Il Sole 24 Ore	48
Il Coni torna «carrozzone»	
11/12/2007 Il Sole 24 Ore	49
La sinistra unita stravolge il Coni	
11/12/2007 Il Sole 24 Ore	50
Fisco leggero sul salario variabile	
11/12/2007 Il Sole 24 Ore	51
Class action, i dubbi dei revisori	
11/12/2007 Il Sole 24 Ore	52
La Cdp, il ministro e i dubbi di Guzzetti	

ItaliaOggi

11/12/2007 ItaliaOggi	54
Fisco, più veloci le impugnazioni	
11/12/2007 ItaliaOggi	55
Il cinque per mille paga due volte	
11/12/2007 ItaliaOggi	56
Assenze da malattie La stretta nella p.a.	
11/12/2007 ItaliaOggi	57
Fusioni e scissioni tassate in scala	
11/12/2007 ItaliaOggi	59
F24 telematico non obbligatorio	
11/12/2007 ItaliaOggi	60
Entrate locali +9,9%	

La Provincia di Cremona

11/12/2007 La Provincia di Cremona	62
Boom delle entrate: 22 miliardi in più	

La Repubblica

11/12/2007 La Repubblica	64
Milano vuol imitare Cittadella "Senza reddito niente residenza"	

La Stampa

11/12/2007 La Stampa	66
Su le entrate fiscali (+7,9%) e dai controlli incassi a +44%	

Libero

11/12/2007 Libero	68
SCONTI SULL'ICI? LA STANGATA DEVE ANCORA ARRIVARE	

Libero Mercato

11/12/2007 Libero Mercato 70
Che trappola l'accatastamento

MF

11/12/2007 MF 73
Utility, Monza e Como verso le nozze

Unione Sarda

11/12/2007 Unione Sarda 75
Boom delle entrate: 22 miliardi in più Volano le tasse locali

Avvenire

1 articolo

Nuovo boom di entrate Volano le tasse locali :

EUGENIO FATIGANTE

DA ROMA Entrate tributarie sempre in crescita. L'extra-gettito 2007 continua a gonfiarsi e, al tirar delle somme dei primi 10 mesi dell'anno, un nuovo tesoretto" è alle porte. Da gennaio a ottobre sono 22,8 i miliardi di euro affluiti in più nelle casse dello Stato, secondo il bollettino diffuso ieri dal Dipartimento politiche fiscali del ministero dell'Economia. A volare sono soprattutto e anche questa è una conferma - le tasse locali, che nel complesso crescono più di quelle nazionali (9,9 contro 7,9%). A versare ai più sono in larga parte le imprese: di Ires hanno pagato 7,6 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2006, con un boom del 35,4%. Anche i privati cittadini hanno dato però il loro cospicuo contributo: 6 miliardi e mezzo in più, pari però in questo caso a un incremento "solo" del 5,8%. Gli italiani pagano più tasse, ma sono anche più soggetti a controlli. È un aumento a due cifre, infatti, quello dell'incasso legato alle cartelle esattoriali inviate ai contribuenti: + 44,5%, per una crescita di 871 milioni che porta il totale a 2,82 miliardi. Ma oltre agli accertamenti, un dato che segnala un aumento degli "adempimenti spontanei" (in parte effetto di alcune norme varate dal governo da 18 mesi a questa parte) è quello dell'Iva sui consumi: in 10 mesi ha avuto una crescita del 5% (toccando i 90 miliardi di euro), ben oltre l'andamento dell'economia. Per Palazzo Chigi, difatti, tali numeri sono la dimostrazione che «la lotta all'evasione paga». I quasi 23 miliardi in più (pari al + 7,9%) incamerati dal Fisco sono senza contare le una tantum, derivanti cioè da prelievi straordinari; evidenziano comunque una maggior disponibilità, dato che a fine settembre erano 20,3. Al lordo delle una tantum, invece, l'incremento si riduce, ma resta significativo: + 6,1%, pari a 18 miliardi, contro i 15,7 dei primi 9 mesi. Si tratta grosso modo proprio delle risorse aggiuntive che sono state distribuite con i due cosiddetti "decreti-tesoretto", quello di luglio e quello di fine settembre collegato alla Finanziaria. Una voce polemica si è levata però dall'opposizione: «Altro che nuovo tesoretto - è sbottato il leghista Roberto Calderoli -, è il terzo bottino frutto delle rapine del governo ai cittadini». Accanto allo "Stato-esattore", sta crescendo però il ruolo degli enti locali: l'addizionale comunale all'Irpef balza in 10 mesi addirittura del 41,4%, quella regionale del 19,5%. Più contenuta in termini percentuali (5,9%) è invece l'aumento dell'Irap, che però coi suoi 24,4 miliardi resta la tassa locale più onerosa. Danno un loro contributo anche l'imposta di registro (più 22%), le tasse auto (+ 18%) e l'imposta sui tabacchi (+ 4%). E l'agenzia Agipronews segnala che la raccolta è più che positiva pure per le newslot. In 10 mesi hanno generato entrate per oltre 1,8 miliardi, in crescita del 17,2%. Soddisfacente è inoltre l'imposta sostitutiva che comprende le ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale: ha dato 1,7 miliardi in più (il 21,5%). Il ministero ha distribuito anche i dati del solo ottobre, con un + 8,9% al netto delle una tantum. Infine lo sgravio del 36% sui lavori edilizi: le richieste pervenute sono 336.388 e, se il ritmo non cambia, si supererà le 400mila.

Corriere della Sera

5 articoli

La relazione Il ragioniere capo conferma gli interessi passivi su operazioni finanziarie
«Derivati, abbiamo perso 12 milioni»

Marilena Adamo Capogruppo del Partito democratico Più di dodici milioni di euro di passivo da inserire nel bilancio del 2008, causati dallo swap di un miliardo e 700 milioni di euro firmato dal Comune nel 2005. L'ammissione, dopo le accuse che da oltre due mesi l'Unione sta muovendo, è giunta ieri dal ragioniere capo del Comune, Angela Casiraghi, durante una seduta della commissione Bilancio. La Casiraghi, come puntualizza il presidente della commissione, Giacomo Beretta, ha parlato di interessi passivi. E ha aggiunto che saranno comunque coperti da 14 milioni di euro che saranno garantiti dall'ultima operazione avviata dal Comune lo scorso ottobre: quella per cui l'amministrazione ha venduto un Cds (Credit default swap, ndr) con cui il Comune si fa da garante, da qui al 2037, rispetto ad eventuali indebitamenti dello Stato. «Stiamo parlando di una perdita vera e propria - taglia corto il consigliere del Pd, Davide Corritore - che potrebbe anche peggiorare il prossimo anno, dal momento che questa stima è fatta sui tassi di fine giugno. Se la congiuntura economica non cambierà, diventeranno 15. E comunque, è inaccettabile che il Comune continui ad indebitarsi, esponendosi a rischi sempre più grandi, per coprire buchi». Corritore stuzzica la Lega: «Vorrei sapere ce i leghisti sono contenti del fatto che il Comune di Milano copre eventuali debiti di Roma ladrona...». Intanto, ieri l'Unione ha consegnato al sindaco Letizia Moratti il dossier in cui ricostruisce la vicenda dei derivati e racconta le operazioni fatte (6, di cui 3 negli ultimi quattro mesi) per rinegoziare il tutto e coprire le minusvalenze nel frattempo accumulate. «Per ora - spiega Spirolazzi - abbiamo consegnato il documento al sindaco in forma riservata. Domani (oggi, ndr) lo daremo a capigruppo e revisori dei conti. Chiediamo al sindaco una perizia terza, perché quello che appare incredibile in tutta questa vicenda è che il Comune abbia usato come consulenti le stesse banche (Deutsche Bank, Depfa Bank, JpMorgan e Ubs) con le quali sono stati stipulati i contratti». «Prima di votare il bilancio preventivo - ha ribadito il capogruppo del Pd, Marilena Adamo - occorre far chiarezza sull'operazione Derivati, che già dal giugno prossimo esporrà il Comune a una perdita di almeno 12 milioni di euro». Di derivati si è discusso ieri mattina anche in un convegno organizzato dal consigliere Giancarlo Pagliarini, che per primo ha chiesto una due diligence sul tema. E il presidente del consiglio comunale, Manfredi Palmeri, in apertura dei lavori, ha chiesto «maggiori tutele per i Comuni che usano derivati». Elisabetta Soglio

La manovra Le agenzie di valutazione premiano le scelte dell'amministrazione e confermano il rating
Bilancio, la Provincia sceglie il sociale

Gasbarra: «Una finanziaria coraggiosa, si apre un nuovo corso»

Enrico Gasbarra Il presidente della Provincia ha presentato il Bilancio «Una manovra finanziaria solida, moderna e coerente che conferma la spesa per welfare, lavoro, scuola: un successo testimoniato anche dalle agenzie internazionali di rating». Il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, ha avviato così, ieri, la presentazione del «Bilancio Provincia Capitale 2008». La manovra ammonta complessivamente a 636 milioni di euro: tra questi, 130 saranno destinati alle infrastrutture, 464 milioni per le spese correnti, di cui, 89 milioni di euro al welfare e 72 alle politiche del lavoro. Nessun aumento della pressione fiscale: tagli e risparmi superano i 18 milioni. E sul piano investimenti (1 miliardo e 100 milioni di euro concretizzati nel lag 2003-2008), la manovra gira intorno a tre parole chiave: edilizia scolastica (44,96 milioni), viabilità (40,4 milioni), mobilità (16,8 milioni). È al primo posto «la riqualificazione degli istituti esistenti, la costruzione di nuove scuole e il sostegno agli alunni disabili - ha continuato Gasbarra - con 112 milioni di euro tra 2008 e 2010». Sul versante viabilità, si contano le aperture di 455 cantieri stradali (411 completati): Palazzo Valentini pone l'accento sull'ampliamento dell'Ardeatina e i lavori per la Nomentana bis. In stretta connessione, il capitolo trasporti: «Con il Piano di Bacino - ha sottolineato Gasbarra -, abbiamo individuato i corridoi della mobilità per il potenziamento dei mezzi pubblici. E 35 mila persone avranno uno sconto del 30% sull'abbonamento ai trasporti». Altro punto centrale «il sostegno alla casa: nel 2008 continuano gli incentivi casa-card». C'è ancora da fare, invece, per la raccolta differenziata: «Siamo al 17%, crescita positiva ma non soddisfacente» ha ammesso Gasbarra. Conti alla mano la Provincia cresce, anche, grazie agli investimenti in cultura e turismo: 8,5 milioni di euro, nel 2008. E i finanziamenti continueranno a sostenere il recupero dei teatri e dei centri storici dei comuni. Si tratta - ha aggiunto l'assessore al Bilancio, Antonio Rosati - «di una efficienza finanziaria ai massimi livelli: e la Provincia non ha fatto uso di derivati». Alla giunta Gasbarra arrivano i complimenti di Nicola Zingaretti, segretario regionale del Partito Democratico: «Con la manovra finanziaria la Provincia suggella 4 anni di ottima amministrazione del centrosinistra - ha commentato Zingaretti -. È un bilancio che punta sul welfare e sullo sviluppo del territorio, taglia le tasse senza intaccare i servizi. C'è grande apprezzamento dai cittadini che nell'ultimo sondaggio riconfermavano Gasbarra al primo turno». Secco il commento dell'opposizione: «Della presunta solidità e dei grandi risultati finanziari raggiunti, non si è accorto nessuno - ha affermato Piergiorgio Benvenuti, capogruppo di An - tanto meno i 121 comuni della Provincia». Simona De Santis

Le cifre Il Comune prevede un aumento di quasi 58 milioni di spese correnti e oltre due miliardi per investimenti

Bilancio, la Moratti attacca il governo

«Penalizzati dopo aver ridotto l'Ici». L'opposizione: ottenuti più fondi «L'imposta sulla casa calerà dal 4,7 al 4,4 per mille, nessuna addizionale Irpef né rincari per la tassa rifiuti»

Undici pagine di relazione e un imputato: il governo. Colpevole di indifferenza verso i comuni «virtuosi» come Milano. Il sindaco Letizia Moratti apre la maratona sul bilancio 2008 (la speranza è di arrivare al voto in nove sedute, entro Natale) con un attacco pesante alla Finanziaria e allo Stato e lo conclude nonostante tutto con un invito alle opposizioni, destinato a giudicare dalle prime reazioni a cadere nel vuoto, «a lavorare assieme per rendere un servizio efficace ai milanesi». «Desidero rivolgere un invito a tutti voi - sottolinea il sindaco al termine del suo intervento in aula - ad una collaborazione effettiva di tutte le forze politiche rappresentate in questo consiglio». Gli applausi arrivano solo dalla maggioranza. Per Marilena Adamo, capogruppo del Pd, la bocciatura è su tutta la linea. «Ho sentito bugie sui risparmi e per di più un invito finale davvero peloso». Le parole del sindaco contro il governo sono pietre. «Purtroppo a fronte della nostra politica di riduzione della pressione fiscale - ha attaccato la Moratti - invece di premiare i comuni virtuosi, anche con questa Finanziaria lo Stato premia chi aumenta tasse e tariffe. È una contraddizione che Milano subisce in modo clamoroso». Il sindaco, dopo aver ricordato che nel 2008 «abbassiamo l'Ici dal 4,7 al 4,4 per mille, rinunciamo ad introdurre l'addizionale Irpef ed evitiamo rincari della Tarsu», passa agli esempi: «A fronte della nostra politica di riduzione delle tasse - argomenta - il governo nazionale adotta una politica che, per esempio, per quanto riguarda l'Ici non aiuta chi ha già operato in tal senso, ma dà maggiori contributi a chi fa pagare di più». Sull'imposta comunale sulla prima casa il sindaco precisa che «per le città paragonabili a Milano, dove la pressione dell'Ici è superiore del 50% a quella di Milano, il governo prevede di dare dal 50 al 60% in più di contributi rispetto a Milano». Matita rossa anche in tema di trasferimenti statali: il sindaco sottolinea che per il 2008 si prevede una riduzione dei contributi di circa 20 milioni. Per il resto la Moratti rilancia cifre note, illustrando una manovra che prevede 57,6 milioni di euro di spesa corrente in più e 2,3 miliardi di euro in conto capitale di cui 1,6 per opere pubbliche. Tra le fonti di finanziamento non poteva mancare l'Ecopass: 24 milioni che serviranno a finanziare nuove spese e progetti per mobilità e ambiente. Attacca l'Adamo: «Come si temeva gli incassi dell'Ecopass serviranno per la spesa corrente». Dopo le ultime polemiche la Lega ascolta la Moratti e poi se ne va. «Ma sono ottimista - commenta Matteo Salvini -. Il sindaco mi ha chiesto copia delle ordinanze sugli stranieri di Cittadella e Caravaggio: sono fiducioso che si possano applicare anche a Milano». Per il centrosinistra è Basilio Rizzo, della Lista Fo, a tornare sull'invito della Moratti. «Mi sembra curioso - dice - che dopo aver attaccato il governo, senza aver riconosciuto che gran parte delle risorse aggiuntive provengono proprio da lì, chieda collaborazione. In nome di che cosa? Noi siamo l'opposizione e questo faremo. Anche perché la Moratti tiene alla collaborazione istituzionale solo quando le fa comodo». Se il sindaco ieri ha diviso l'aula, non è mancato un momento di grande unità quando in consiglio è entrato per un saluto padre Bossi, dopo aver celebrato una messa in San Fedele. Tutti in piedi ad applaudire. Rossella Verga In aula Il sindaco, dopo il suo intervento sul bilancio, ha ricevuto applausi solo dalla maggioranza 57,6 milioni L'aumento delle spese correnti previsto dal Comune nel 2008. Secondo il sindaco, questi soldi garantiranno nuovi servizi e alleggeriranno la pressione fiscale 2,3 miliardi Gli investimenti compresi nel piano delle spese in conto capitale, con 1,6 miliardi destinati alle opere pubbliche: nuovi metrò, piste ciclabili e raggi verdi, recupero Vigorelli, Città delle culture 9,8 milioni Lo stanziamento previsto

nel 2008 per interventi su sicurezza, legalità, lotta alle occupazioni abusive e alla contraffazione. L'Ici sulla prima casa scende dal 4,7 al 4,4 per mille

Conti Gli articoli della manovra salgono a quota 213 per un impegno di altri 800 milioni

Finanziaria, 62 spese in più

Entrate fiscali record, più 8%. Imprese, tasse su del 35,4

ROMA - Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa sono un po' preoccupati. Nel passaggio in Commissione Bilancio alla Camera, la Finanziaria è lievitata, forse un po' troppo, sia nel numero degli articoli che, soprattutto, nelle misure di spesa. E anche se le entrate fiscali continuano a volare, mettendo a segno una crescita dell'8% nei primi dieci mesi di quest'anno (22 miliardi in più sul 2006), il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia non intendono mollare la stretta sui conti pubblici. Ieri Prodi e Padoa-Schioppa si sono riuniti un paio di volte, per riesaminare il pacchetto uscito dalla Commissione Bilancio. Dove sono stati aggiunti 62 articoli (portando il totale a 213, rispetto al testo originario del governo di 97), per una spesa, ancora non calcolata al centesimo, ma certamente superiore agli ottocento milioni di euro. Senza forzare troppo la mano per non ripetere lo strappo con la Camera consumato sulla riforma del welfare, Palazzo Chigi punta ad un alleggerimento sostanziale. Molto probabilmente alcune delle modifiche apportate in Commissione spariranno nel maxi emendamento, o nei maxi emendamenti, che il governo predisporrà se decidesse, e sembra molto probabile, di ricorrere al voto di fiducia per accelerare i tempi di esame a Montecitorio. Nello stesso testo del governo potrebbe rientrare anche la rottamazione ecologica per le auto sulla quale, ha detto ieri il ministro dello Sviluppo, Pier Luigi Bersani, «è ancora in corso una riflessione». La Finanziaria dovrebbe tornare al Senato per la terza lettura pochi giorni prima di Natale, per essere approvata definitivamente poco prima di fine anno. A Palazzo Chigi, ieri sera, è arrivato anche il vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, che ha discusso con Prodi degli ultimi aggiustamenti da apportare alle misure fiscali e gli ha presentato i dati aggiornati sulle entrate. Tra gennaio e ottobre le imposte di competenza sono state pari a 314,2 miliardi di euro, con un incremento del 7,9% rispetto ai primi dieci mesi del 2006, al netto delle una tantum incassate lo scorso anno. Le imposte dirette sono cresciute del 6,8% a 165,9 miliardi, con l'Irpef in aumento del 5,8% a 119 miliardi (-4,4% per i dipendenti pubblici, +4,1 per i dipendenti del settore privato, +6,4% per gli autonomi). L'Ires per le società ha dato un gettito di 29, 1 miliardi, in aumento del 35,4%. Salgono anche le imposte indirette, con l'Iva che tocca quota 90 miliardi, in aumento del 5%. L'autoliquidazione ha dato un gettito di 15,44 miliardi, in aumento del 23,2%, mentre le addizionali Irpef e Irap destinate agli enti locali sono salite del 9,9% a 32,5 miliardi. Mario Sensini +7,9 % L'aumento delle entrate tributarie erariali tra gennaio e ottobre 2007 +35,4 % L'incremento dell'Ires che ha generato un gettito per 29.151 milioni +5,8 % La crescita del gettito dell'Irpef pari a 119.952 milioni di euro

Finanziaria Non c'è accordo sull'emendamento di Prc e Pd

La liquidazione di Coni spa scatena la battaglia politica

Dubbi in aumento Crescono le perplessità sulla norma e il possibile impatto negativo sulla finanza pubblica: revisione possibile

ROMA - È ormai scontro aperto in Parlamento sulla soppressione di Coni Servizi, la spa attraverso la quale il Coni gestisce l'intera macchina dello sport italiano. La società è stata cancellata da un emendamento alla Finanziaria approvato dalla Commissione Bilancio della Camera su proposta di alcuni deputati del Partito democratico e di Rifondazione, che la considerano un ente inutile, ma l'opposizione e una parte della stessa maggioranza protestano. Anche nel governo, però, crescono le perplessità sulla norma e il possibile impatto negativo sulla finanza pubblica, tanto che nel passaggio della Finanziaria in Aula non si esclude possa essere rivista. La cancellazione della Coni Servizi, che nel 2002 ha acquisito i beni, i debiti e il personale del Coni, comporterebbe il ritorno nel settore pubblico di 1.400 dipendenti, che poi non potrebbero più lavorare nelle federazioni sportive presso le quali sono oggi distaccati, poiché queste sono enti di diritto privato. Allo Stato tornerebbe pure il debito residuo della spa, ridotto da 400 a 80 milioni di euro. An e Udc sostengono che la soppressione della società si tradurrà in un costo sicuro a carico dello Stato, anche se l'emendamento approvato non ha alcuna copertura finanziaria. Forza Italia, invece, accusa la sinistra di una manovra politica per «influenzare e controllare direttamente tutto il movimento sportivo italiano». Protesta, nella maggioranza, anche l'Udeur: per Mauro Fabris «la ripubblicizzazione di Coni Servizi è incomprensibile». Qualche preoccupazione ce l'ha anche il Coni, che prevede «un danno certo, immediato e rilevante». Rifondazione e Pd difendono a spada tratta la cancellazione della spa creata da Giulio Tremonti nel 2002. «Ha esaurito il suo compito» sostiene Riccardo Milana, del Pd, mentre Pietro Folena, del Prc, è convinto che il rientro del personale all'ente Coni non creerà alcun problema. m. sen. Coni La sede del Comitato olimpico italiano a Roma (Ansa) La struttura La Coni Servizi spa è la società interamente di proprietà del ministero dell'Economia che controlla le attività economiche del Comitato olimpico nazionale italiano. Cinque anni di vita La società era stata istituita nel decreto omnibus del luglio 2002 dell'allora ministro dell'economia, Giulio Tremonti, come soluzione all'indebitamento del Coni ente pubblico, che era di 400 milioni e che ora è sceso a 80. Nel 2002, la spa aveva acquisito anche i 2 mila dipendenti Coni (ora diventati 1.400) e i suoi beni. Il primo sì L'emendamento per la liquidazione della società è passato nella Finanziaria con l'approvazione in commissione Bilancio alla Camera. Ieri se n'è parlato in aula a Montecitorio, con l'inizio della discussione congiunta sulle linee generali della legge finanziaria.

Eco di Bergamo

1 articolo

Tasse locali e imprese rimpinguano l'erario

ROMA In dieci mesi, da gennaio a ottobre di quest'anno, sono entrati nelle casse dell'erario 22 miliardi di euro in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il fisco segna così una crescita del 7,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, al netto dei prelievi straordinari che c'erano stati nell'analogo periodo del 2006, legati soprattutto alla rivalutazione di cespiti aziendali. Al lordo di questa una tantum, la crescita nei primi dieci mesi del 2007 resta comunque di tutto rispetto: +18 miliardi di euro (+6,1%).

i dati del bollettino

Sono alcuni dei dati contenuti nel Bollettino delle entrate tributarie del periodo gennaio-ottobre 2007, diffuso dal Dipartimento politiche fiscali del ministero dell'Economia e delle finanze. Volano le tasse locali e crescono complessivamente di più (+9,9%) rispetto al paniere dei tributi centrali: l'addizionale comunale Irpef aumenta in dieci mesi del 41,4%, mentre quella regionale del 19,5%. In termini percentuali più contenuta è invece la crescita dell'Irap (+5,9%), che però con i suoi 24,4 miliardi di euro resta a livello locale la tassa più pesante.

più entrate dalle imprese

A contribuire al lievitare delle entrate sono in buona parte le imprese: di Ires hanno pagato 7,6 miliardi in più rispetto ai primi dieci mesi del 2006 (+35,4%). Anche dall'Irpef sono comunque arrivati 6,5 miliardi in più, anche se la crescita in termini percentuali è stata solo, si fa per dire, del 5,8%. I controlli fiscali portano a casa risultati a due cifre: gli incassi da ruolo da gennaio-ottobre 2006 a gennaio-ottobre 2007 sono aumentati complessivamente del 44,5%. Ma la lotta all'evasione fiscale porta incassi non solo con le cartelle. Alcune delle norme messe a punto da un anno e mezzo a questa parte sembrano infatti anche avere aumentato gli adempimenti spontanei: un dato per tutti è quello dell'Iva (l'imposta sul valore aggiunto, ovvero sui consumi). In dieci mesi gli incassi sono cresciuti del 5%, ben oltre dell'andamento dell'economia.

bene giochi e tabacchi

Danno un loro contributo anche l'imposta di registro (incassi +22%), l'imposta sui tabacchi (+4%) e le entrate relative ai giochi, aumentate in dieci mesi di un miliardo (+11,4% rispetto a gennaio-ottobre 2006). Il ministero delle Finanze ha diffuso anche i dati relativi al solo mese di ottobre: le entrate sono aumentate dell'8,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, al netto delle una tantum, cioè i prelievi straordinari dello scorso anno.

Europa

1 articolo

Servizi pubblici locali, il consiglio dei ministri deve sciogliere il nodo

Il ddl debutta al senato. Il ministro Lanzillotta spera nel voto di fiducia
RAFFAELLA CASCIOLI

Quella di oggi potrebbe essere una riunione particolarmente movimentata del consiglio dei ministri. Ad accendere gli animi, già peraltro surriscaldati dai tempi stretti per l'approvazione della Finanziaria, ci sarebbe il ddl sui servizi pubblici locali calendarizzato per oggi nell'aula del senato. Il provvedimento firmato dal ministro per gli affari regionali Linda Lanzillotta è ormai fermo da tempo a palazzo Madama, e la scorsa settimana il governo ha cercato di incardinarlo sotto forma di emendamento alla Finanziaria in occasione dell'esame da parte della commissione bilancio della camera. Successivamente però le proposte dell'esecutivo sono state ritirate per essere rinviate tecnicamente all'Aula così da consentire alla commissione di licenziare un testo chiuso che lo stesso capogruppo del Pd alla camera Antonello Soro ha ieri definito inemendabile: «Volevamo sottolineare il lavoro svolto dalla commissione bilancio che ha prodotto un testo che confido possa essere quello approvato dall'aula di Montecitorio e poi dal senato». A questo punto visto che oggi il consiglio dei ministri dovrebbe decidere se presentare uno o più maxi emendamenti alla Finanziaria su cui inevitabilmente porre la questione del voto di fiducia, il ministro Lanzillotta si attende che il ddl trovi spazio in Finanziaria o, in caso contrario, che il governo si impegni a porre la fiducia sul provvedimento che da oggi debutta nell'aula del senato. Sul provvedimento il nodo da sciogliere appare soprattutto politico e interno alla maggioranza dopo che il ministro Lanzillotta la scorsa settimana ha dichiarato che la maggiore opposizione alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali arriva soprattutto dall'ala riformista dell'Unione, tra cui alcuni sindaci. Bisognerà capire dunque quel che accadrà oggi in consiglio dei ministri dove è presumibile che il vicepremier Rutelli appoggi la richiesta del ministro Lanzillotta. Toccherà a Prodi trovare la quadra, anche se è possibile che il premier prenda ancora tempo visto che il tema è sì presente nell'agenda politica ma al momento quel che più preme è il rispetto dei tempi per l'approvazione della Finanziaria che per sabato dovrebbe essere licenziata dalla camera per poi tornare in terza lettura al senato. Ieri intanto nell'aula della camera è iniziata la discussione generale sul provvedimento che è ulteriormente lievitato: rispetto ai 97 articoli iniziali, dal senato la manovra era uscita con 151 mentre dopo il passaggio in commissione bilancio della camera conta ormai 213 norme. Il che potrebbe comportare qualche problema in più per la terza lettura al senato, anche se poi ambienti della maggioranza sostengono che tutto dipenderà dalla decisione sulla fiducia che sarà presa nelle prossime ore. Al consiglio dei ministri spetterà infatti decidere se autorizzare il voto di fiducia sul testo uscito dalla commissione o su un maxi emendamento del governo. Anche se sono in molti nella maggioranza a far notare che non è questo il momento di ripetere uno strappo come quello avvenuto sul ddl welfare. A proposito infine della liberalizzazione dei servizi pubblici locali è arrivata la proposta del presidente dell'Unione industriali di Roma, Luigi Abete, secondo cui i fondi della previdenza integrativa dovrebbero essere utilizzati proprio per l'apertura del settore al mercato.

Finanza e Mercati

2 articoli

Legacoop appoggia la Lanzillotta E rilancia sui servizi pubblici locali

Tumino (Ancst): «Basta temporeggiare, sono 15 anni che aspettiamo Nucleo del ddl subito in Finanziaria e norme più precise per gli appalti»

«Sono almeno quindici anni che c'è chi dice che non bisogna prendere decisioni affrettate di apertura alla concorrenza dei servizi pubblici locali. Ci pare che oramai questo pericolo sia scongiurato, il problema semmai è l'opposto, di non tardare ulteriormente». Rompe gli indugi Franco Tumino, presidente di Ancst-Legacoop e si schiera dalla parte del ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta, il cui ddl sui servizi pubblici locali rischia di non entrare nel maxi emendamento alla Finanziaria in discussione da oggi alla Camera. «Chiediamo l'inserimento dell'apertura dei servizi pubblici locali alla concorrenza, sulla base dell'emendamento già presentato alla Camera da parte del Governo - aggiunge Tumino - Non solo è necessario che la materia sia presente nel maxi emendamento ma anche che vi siano introdotti, rispetto al testo depositato inizialmente in commissione Bilancio, significativi miglioramenti; in particolare, vanno salvaguardate le normative settoriali esistenti, già pro-concorrenziali, che riguardano trasporto pubblico locale e ciclo dei rifiuti, reso obbligatorio da subito, e non dal 2011; l'indicazione di una data massima per la gara per il riaffidamento, quando la scadenza contrattuale sia molto dilazionata nel tempo; l'obbligo del rispetto del patto di stabilità interno per le imprese affidatarie dirette e senza gara dei servizi; la piena salvaguardia dell'occupazione in caso di subentro di altra impresa, ma al tempo stesso la piena libertà di riorganizzare il servizio».

Fumata nera su Cdp dopo l'incontro Fondazioni-Tesoro

Non si sblocca il nodo sulla conversione delle azioni privilegiate in mano agli enti Ancora alta tensione tra Guzzetti e Tps
CARIS VANGHETTI

Fumata nera dopo l'incontro tra i rappresentanti delle Fondazioni bancarie e il ministero dell'Economia per discutere del futuro della Cassa Depositi e Prestiti. Secondo quanto risulta a Finanza & Mercati l'incontro sollecitato dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, con il responsabile di Via XX Settembre, Tommaso Padoa-Schioppa, necessario per chiarire i dubbi delle Fondazioni sulla mission della Cassa, non avrebbe portato i risultati sperati. Alle ex Casse di Risparmio non sarebbero arrivate le delucidazioni richieste al Tesoro sul trattamento che sarà riservato in futuro al conto corrente di Tesoreria che la Cdp ha presso la Banca d'Italia e sulla convenzione in essere tra la stessa Spa guidata da Alfonso Iozzo e le Poste Italiane per quanto riguarda le modalità di raccolta del risparmio postale. Inoltre i tecnici del ministro Padoa-Schioppa non avrebbero fornito dettagli neppure su un'altra questione giudicata fondamentale dalle Fondazioni per dare il via libera alla conversione delle azioni privilegiate Cdp in loro possesso in titoli ordinari, riguardo cioè le modalità che il Tesoro vuole seguire per arrivare alla costituzione di una banca per il credito agli enti locali controllata dalla Cassa. Buio fitto anche sul futuro delle partecipazioni attualmente in portafoglio alla Cdp (Enel 10,1%, Eni 10%, Terna 30%, Poste 35%, Stm 10,1%), per le quali Guzzetti aveva chiesto di «conoscere la coerenza con la missione della Cassa e l'adeguata copertura dei rischi connessi a tali partecipazioni». Ma non essendoci state risposte il processo per la conversione delle azioni resta al palo. Tommaso Padoa-Schioppa

Il Domani

1 articolo

n COSTI POLITICA. Gli enti locali firmano un patto per l'auto-riforma

Cala la scure dei tagli sulle istituzioni "inutili"

Marco Merlini n Una firma per rimettere ordine nella complicata rete di enti e istituzioni locali. E risparmiare risorse pubbliche. È questa la risposta che l'Emilia-Romagna ha deciso di dare alla crescente richiesta di maggiore attenzione ai costi della politica, ed in particolare, della pubblica amministrazione. Ieri mattina in viale Aldo Moro il presidente, Vasco Errani, insieme ai colleghi regionali dell'Upi (Unione province italiane) Piergiorgio Dall'Acqua, dell'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) Sergio Cofferati, della Legautonomie Gaetano Sateriale e dell'Uncem (Unione nazionale comunità montane) Giovanni Battista Pasini, hanno sottoscritto il patto per avviare l'auto-riforma del governo locale. «Vogliamo accelerare questo processo - spiega Errani per migliorare l'efficienza delle prestazioni e superare alcune sovrapposizioni di competenze che permetteranno di ridurre i costi. Lavoreremo in due direzioni, modificando le leggi e adottando iniziative amministrative». Il piano, che vedrà la luce entro un anno, prevede la riduzione delle Comunità montane, il contenimento del numero dei componenti delle relative assemblee e la previsione che l'organo esecutivo di ciascuna sia costituito dagli stessi sindaci. Contestualmente crescerà il numero delle Unioni dei comuni per erogare servizi più adeguati ai cittadini, contenendo i costi. Attualmente in regione le Unioni sono dodici e rappresentano per le realtà di piccole dimensioni la soluzione migliore per organizzare servizi che alla singola comunità costerebbero troppo, ad esempio il trasporto scolastico, il Corpo di polizia municipale, il catasto, l'ambito sismico. Nel mirino della riorganizzazione finiranno anche le cosiddette partecipate, come gli Ato, le agenzie di ambito che operano nel campo dell'organizzazione del servizio idrico integrato (acquedotto, depurazione e fognatura) e della raccolta dei rifiuti solidi urbani; le agenzie del trasporto pubblico locale; i Consorzi di bonifica; e le Acer. In questi casi si procederà anche all'individuazione di ambiti più adeguati di intervento. «Tra le tante che ci sono è ovvio che si voglia arrivare alla costituzione di una sola Acer - sostiene Cofferati - ma l'obiettivo non può essere solo quello della riduzione dei costi di un servizio; questo si deve rapportare alla produttività, all'efficienza del servizio stesso. È importante che gli strumenti che andiamo a creare siano anche flessibili, perchè i territori non sono tutti uguali». Sateriale auspica che anche dal Governo arrivino segnali sugli indirizzi da seguire e che la razionalizzazione tocchi anche il sistema delle Agenzie regionali. «Certi problemi spiega il sindaco di Ferrara non sono governabili a livello provinciale, in questo senso l'istituzione di tavoli tecnici è una soluzione positiva». In termini di riforma è emblematico il caso dei Consorzi di bonifica. «Nella regione ce ne sono in tutto diciassette riprende Errani, cinque delle quali operano sul territorio ferrarese - e questo non è più sostenibile; bisogna cominciare a ragionare in termini di bacino idraulico». Lo stesso discorso vale per le Comunità montane. «Ne abbiamo diciotto, e se da un lato ce ne sono alcune che hanno bisogno di essere rafforzate, dall'altro ce ne sono altre che non sono più necessarie. È questo il caso che sta accadendo nella zona imolese, dove la nascita del Circondario ha reso superflua l'attività della comunità. Le Unioni dei comuni possono arrivare a svolgere meglio certe funzioni». «Troviamo giusto aderire a questo processo di riforma della pubblica amministrazione - conclude Pasini - perchè consentire alle istituzioni di essere più adeguate alla società che cambia, significa dare una risposta concreta ai bisogni dei cittadini».

Il Foglio

1 articolo

Perché a Hattfjelldal (Norvegia) ce l'hanno con i subprime

SEGUI LE TRACCE DEI DERIVATI E VAI DALL'ITALIA FINO AL PROFONDO NORD, PASSANDO PER LA FLORIDA E IL MONTANA

Stefano Feltri

Milano. Di solito per spiegare la globalizzazione finanziaria si parla dell'effetto farfalla. Il battito d'ali di una farfalla in Cina provoca un uragano in Texas. Ma vale anche il contrario: l'uragano scatenato dai mutui subprime negli Usa rischia di spezzare le ali di quattro farfalle norvegesi, Narvik, Hemnes, Rana e Hattfjelldal, poco più che villaggi a duecento chilometri dal circolo polare artico. La vicenda, riportata dal Financial Times nei giorni scorsi, è questa: le quattro cittadine hanno affidato i propri risparmi, 96 milioni di dollari, a Terra Securities, la banca d'investimento di uno dei più importanti gruppi bancari norvegesi, che in cambio ha venduto dei sofisticati titoli derivati il cui andamento è legato a imprecisati bond municipali emessi da città americane. Complicato? Sicuramente troppo per il sindaco di Narvik e per i suoi colleghi, anche perché, così denunciano loro, la versione in norvegese del documento sui rischi del prodotto finanziario era molto più rassicurante di quella in inglese, che invece spiegava la natura speculativa di quei derivati. La crisi dei mutui subprime e i suoi effetti a cascata hanno fatto crollare il valore dei titoli nel portafoglio dei quattro comuni, che ora annunciano di non essere in grado di pagare gli stipendi di dicembre. Anche se la situazione è "difficile ma non tragica", secondo un amministratore locale. I cinici diranno che la colpa è degli sprovveduti funzionali del comune che non hanno valutato bene l'investimento e ora pagano le giuste conseguenze della propria avventatezza. Ma non la pensa così l'autorità di vigilanza dei mercati finanziari norvegese che, un po' più risoluta delle nostre Consob e Banca d'Italia, ha revocato la licenza a Terra Securities, che di conseguenza ha dichiarato fallimento, e il boss di Terra Group è stato costretto alle dimissioni, dopo aver ammesso che ci sono stati "palesi errori" nella vendita di quei prodotti truffa ai comuni. Proprio un altro paese. In Italia, invece, gli enti locali continuano a essere facile preda delle banche che riescono a fare profitti quasi sicuri sfruttando l'avventurismo e le scarse conoscenze finanziarie di molti dirigenti amministrativi. "Alla fine di agosto il debito degli enti locali per operazioni in derivati verso le banche italiane era pari a un miliardo di euro a valori di mercato. Ma poiché gli enti più grandi ricorrono spesso a intermediari esteri, questo valore di certo sottostima il fenomeno", denunciava il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi alla fine d'ottobre, in occasione della giornata mondiale del risparmio, e avvertiva: "Da tempo la vigilanza ha richiamato le banche al rispetto delle norme che regolano le operazioni con gli enti locali e che consentono l'uso dei derivati solo per proteggersi dai rischi e non per migliorare temporaneamente i flussi di cassa, addossando gli oneri alle amministrazioni future". Ma, nonostante i richiami, le banche non hanno saputo resistere alla tentazione di un guadagno facile a spese di comuni grandi e piccoli. Da Milano a Roma, da Torino alla regione Lazio, fino all'ultimo dei coproblema è che si tratta di un azzardo, una scommessa, e il rischio deve essere proporzionato a quello che il comune può e vuole sostenere, calcolato sulla base di stime attendibili di come andrà il mercato. Ma come in Norvegia, quasi tutti i comuni e le regioni italiane che hanno scommesso hanno anche perso, e visto che il gioco degli Swap è a somma zero, a guadagnarci sono state solo le banche. Ci sono altri casi paragonabili. Anche Florida e Montana faticheranno a pagare gli stipendi di dicembre, perché i fondi in cui avevano investito sono stati congelati perché troppo muni calabresi, un po' tutte le amministrazioni locali si sono avventurate negli ultimi anni nel mondo della finanza più sofisticata, quella dei derivati e degli swap. L'idea di per sé è abbastanza semplice: un comune ha un certo

debito, con un tasso di interesse fisso (fino a pochi anni fa gli enti locali si potevano indebitare solo presso la Cassa depositi e prestiti a tasso fisso) ma, per varie ragioni, può trovare conveniente "rimodulare" il debito. Per esempio, all'inizio degli anni Duemila, i tassi di interesse erano in discesa e così molti comuni hanno cercato di sfruttare questo trend, passando dal tasso fisso sui propri debiti a uno variabile. E qui arriva la parte complicata: il modo per farlo si chiama IRS, Interest Rate Swap. In pratica il comune acquista uno strumento finanziario derivato (il cui andamento dipende cioè da altri parametri) che, a seconda di quale sia più conveniente, rende il tasso fisso o variabile. Il esposti ai titoli legati ai subprime e quindi a rischio perdite. Qualche anno fa, nel 1991, coi derivati si era scottata anche la municipalità di Hammersmith, Londra, che arrivò al fallimento per aver speculato troppo con prodotti sofisticati (che poi le furono vietati) con perdite di 200 milioni di sterline. Nessuno dei comuni italiani rischia di fare la fine di Navrik o di Hammersmith, ma anche qui da noi ci sono storie a rischio. Si va dalla regione Calabria che ha affidato la ristrutturazione del proprio debito alla banca giapponese Nomura regalandole di fatto un guadagno di 25 milioni di euro, secondo i calcoli di una banca concorrente (Barclays) che ha denunciato lo scandalo. A Milano continua da mesi la polemica tra maggioranza e opposizione per un'operazione di swap sul debito decisa dalla giunta guidata all'epoca da Gabriele Albertini che nel 2005 cercò di ristrutturare il debito dell'amministrazione in modo da sfruttare i tassi in discesa. "A oggi il comune risulterebbe in attivo per 3,6 milioni", spiega un documento diffuso dall'amministrazione nei giorni scorsi, ma non tutti sono d'accordo, anche perché una delle maggiori difficoltà dei derivati sta proprio nella loro scarsa trasparenza: l'ex ministro dell'Economia Domenico Siniscalco confessò una volta "io stesso ho difficoltà a leggere e capire questo tipo di contratti". Dopo la puntata di "Réport" dedicata al tema (che ha causato qualche problema di immagine e di borsa a una delle banche che fatto più affari con i comuni, Unicredit) anche a Canneto sull'Oglio, 4500 abitanti in provincia di Mantova, hanno scoperto di essere entrati nel club dei derivati. La vecchia giunta aveva scommesso su una riduzione dei tassi di interesse nel 2004, stipulando due contratti derivati che ora, ritrovati in un cassetto dalla nuova amministrazione, potrebbero costare alle casse comunali 56 mila euro. Ma non si ha notizia di soluzioni alla norvegese, nessun dirigente di banca rischia il posto per aver fatto profitti a spese dei contribuenti. L'Anci, l'associazione dei comuni italiani, annuncia di voler creare un gruppo tecnico di supporto ai piccoli enti locali nella gestione degli swap, mentre la Finanziaria 2008 propone un nuovo regolamento per le operazioni di finanza creativa di comuni e regioni. Secondo le nuove regole, ora in discussione alla camera, il ministero dell'Economia non si limiterà più a ricevere la copia del contratto con cui un'amministrazione acquista uno strumento derivato, ma dovrà verificarne la conformità a criteri di trasparenza e la consapevolezza dell'ente locale coinvolto nell'operazione. Se l'articolo 10-bis della Finanziaria arriverà indenne al traguardo, le regioni verranno classificate automaticamente come "clienti professionali", così come i grandi comuni con entrate minime di 40 milioni e operazioni finanziarie per 100 milioni nell'ultimo anno, secondo categorie previste dalla direttiva europea Mifid, che stabilisce tutele diverse per gli investitori a seconda delle loro caratteristiche (i "professionali" sono quelli in grado di assumere rischi maggiori). Ma, nell'attesa che dall'alto si decida come limitare i danni causati dalla disinvoltura finanziaria di qualche assessore al bilancio (che poi recupera le perdite aumentando l'Ici), i nostri enti locali continuano a essere celebri nella City londinese, cuore dell'Europa finanziaria e bancaria. Come polli da spennare, si dice, non li batte nessuno.

Il Giorno

1 articolo

Tesoretto a quota 22 miliardi E il Fisco ringrazia le imprese

Ma è l'anno nero delle tasse locali: +9,9% su quella statale

di OLIVIA POSANI

- ROMA -

L 2007 si conferma l'anno d'oro del fisco. Il dato di ottobre (8,4% di entrate in più rispetto ad ottobre 2006) non ha smentito le previsioni dell'Economia, tanto che il consuntivo dei primi dieci mesi di quest'anno dice che nelle casse dello Stato sono entrati 22 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2006. Si tratta di una crescita del 7,9% se non si considerano le entrate straordinarie dello scorso anno (essenzialmente la rivalutazione dei cespiti aziendali). Ma anche considerando le una tantum che hanno gonfiato gli incassi del 2006, il confronto tra gli stessi periodi dei due anni è più che confortante: da gennaio a ottobre 2007 le entrate sono aumentate di 18 miliardi, il 6,1% in più.

CHE IL GETTITO fiscale sarebbe andato a gonfie vele, l'Economia lo aveva previsto sin dalla messa a punto della Finanziaria che, grazie appunto al 'tesoretto', distribuirà 150 euro agli undici milioni e passa di incapienti (chi ha un imponibile annuo inferiore a 7.500 euro). Se sarà possibile racimolare un altro tesoretto, tale da consentire una riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti (come fissato dall'emendamento alla Finanziaria approvato l'altro giorno dalla commissione bilancio della Camera) lo si comincerà a scoprire a dicembre, quando saranno noti i risultati dell'autotassazione.

«I dati - spiega Palazzo Chigi - confermano un trend che ormai prosegue da mesi e confermano la serietà delle politiche fiscali del governo e il comportamento corretto dei contribuenti: la lotta all'evasione paga e così si può ridurre fortemente il deficit e si può lavorare sulle nuove garanzie per tutelare le famiglie».

PURTROPPO, il bolettino delle entrate tributarie diffuso ieri conferma anche un'altra previsione: il 2007 è stato l'anno nero della pressione fiscale locale salita addirittura del 9,9% in più rispetto al paniere dei tributi riscossi dallo Stato. L'addizionale che possono applicare i comuni sull'Irpef è aumentata negli ultimi 10 mesi del 41,4%. Un po' meglio si sono comportati i governatori, visto che l'addizionale regionale è cresciuta 'solo' del 19,5%. Quanto all'Irap, l'incremento è del 5,9%, ma visto che ha reso alle regioni 24,4 miliardi, resta la tassa locale più pesante.

TORNANDO alle tasse statali, a contribuire al boom di quest'anno sono state soprattutto le imprese, che negli ultimi 10 mesi hanno pagato 7,6 miliardi in più di Ires: il 35,4% di incremento rispetto al 2006. Un dato rilevante se si considera che in Italia il 50% delle società di capitale negli ultimi anni si è dichiarata in perdita o con guadagni pari allo zero. Evidentemente, si fa notare in ambienti del governo, l'azione dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza sta spingendo le grosse società a rivedere i loro comportamenti, così come ha influito la nuova normativa sulle società non operative.

MA ANCHE gli incassi Irpef sono andati bene: 6,5 miliardi in più pari al 5,8%. E crescono del 44,5% gli incassi legati all'invio delle cartelle esattoriali da parte del fisco: nei primi 10 mesi dell'anno sono arrivati a quota 2 miliardi 828 milioni, ovvero 871 milioni in più dello scorso anno. L'aumento degli incassi dai ruoli era in un certo senso inevitabile, visto che i contribuenti infedeli non hanno più potuto chiudere la loro partita col fisco aderendo ai vari condoni.

CRESCITA di tutto rispetto, poi, per gli introiti Iva: +5%. Una percentuale che non si spiega solo con la crescita economica, visto che è abbondantemente sopra l'incremento del Pil. Il che significa che la lotta all'evasione, al di là delle iscrizioni a ruolo, ha prodotto risultati anche sui comportamenti spontanei dei contribuenti. Danno il loro contributo all'erario anche l'imposta di registro (segno che ci

sono state più compravendite) i cui incassi sono aumentati del 22%, l'imposta sui tabacchi (che sono rincarati) cresciuta del 4% e le entrate relative ai giochi aumentate di un miliardo in 10 mesi: +11,4% rispetto a gennaio-ottobre 2006.

Il Piccolo

1 articolo

Oltre 22 miliardi in più rispetto al 2006

Le entrate tributarie aumentate del 7,9%: volano le tasse locali

ROMA In dieci mesi, da gennaio a ottobre di quest'anno, sono entrati nelle casse dell'erario 22 miliardi di euro in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il fisco segna così una crescita del 7,9%, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso al netto dei prelievi straordinari che c'erano stati nell'analogo periodo del 2006, legati soprattutto alla rivalutazione di cespiti aziendali. Al lordo di questa «una tantum», la crescita nei primi 10 mesi del 2007 resta comunque di tutto rispetto: +18 miliardi di euro (+6,1%).

Sono alcuni dei dati contenuti nel Bollettino delle entrate tributarie del periodo gennaio-ottobre 2007, diffuso dal Dipartimento politiche fiscali del ministero dell'Economia e delle Finanze. Volano le tasse locali e crescono complessivamente di più (+9,9%) rispetto al paniere dei tributi centrali: l'addizionale comunale Irpef aumenta in dieci mesi del 41,4% mentre quella regionale del 19,5%. In termini percentuali più contenuta è invece la crescita dell'Irap (+5,9%) che però con i suoi 24,4 miliardi di euro resta a livello locale la tassa più pesante.

A contribuire al lievitare delle entrate sono in buona parte le imprese: di Ires hanno pagato 7,6 mld in più rispetto ai primi 10 mesi del 2006 (+35,4%). Anche dall'Irpef sono comunque arrivati 6,5 mld in più, anche se la crescita in termini percentuali è stata solo, si fa per dire, del 5,8%.

I controlli fiscali portano a casa risultati a due cifre: gli incassi da ruolo da gennaio-ottobre 2006 a gennaio-ottobre 2007 sono aumentati complessivamente del 44,5%. Ma la lotta all'evasione fiscale porta incassi non solo con le «cartelle». Alcune delle norme messe a punto da un anno e mezzo a questa parte sembrano infatti anche avere aumentato gli adempimenti «spontanei»: un dato per tutti è quello dell'Iva (l'imposta sul valore aggiunto, ovvero sui consumi). In dieci mesi gli incassi sono cresciuti del 5%, ben oltre dell'andamento dell'economia. Danno un loro contributo anche l'imposta di registro (incassi +22%), l'imposta sui tabacchi (+4%) e le entrate relative ai giochi, aumentate in dieci mesi di un miliardo (+11,4% rispetto a gennaio-ottobre 2006).

Il Resto del Carlino

2 articoli

La Provincia non sente ragioni «Qui da noi il tributo si paga»

L'assessore Vaccari conferma la validità della tassa ambientale

SI CHIAMA tributo ambientale. E' un'addizionale che il consiglio di Stato ha giudicato illegittima. Ma i modenesi dovranno rassegnarsi a pagarla. L'ha confermato Stefano Vaccari (**nella foto**), assessore al Bilancio della Provincia di Modena, ente che incassa il tributo attraverso il Comune. E' un'imposta di entità trascurabile se si calcola quanto ogni cittadino deve pagare (circa cinque euro) ma alta se si tiene conto del totale: circa tre milioni e 965 euro che entrano nella casse della Provincia.

«L'imposta ambientale in questione - ha detto l'assessore Vaccari - è stata correttamente applicata dalla Provincia di Modena sulla base della normativa nazionale. Alla Provincia spetta una quota, il 5 per cento, della tassa o tariffa sui rifiuti stabilita a livello comunale».

Almeno viene utilizzata per fini vicini a quelli ambientali?

«Certo. La Provincia ha compiti specifici nel settore ambientale e, in particolare per quello che riguarda i rifiuti, si occupa della programmazione del recupero e dello smaltimento a livello provinciale, oltre che dell'attività di controllo».

Quanto incasserà la Provincia da questo tributo?

«Per il 2008 il bilancio preventivo indica tre milioni e 965 mila euro la cifra che si prevede come entrata da questa imposta».

Il Comune di Correggio si è rifiutato di incassare il tributo. La Provincia di Reggio ha fatto ricorso al Consiglio di Stato e se l'è visto rifiutare. **Se succedesse a Modena?**

«Nel corso del 2007 nessun Comune si è rifiutato di applicare l'addizionale ai propri cittadini: a Modena non c'è un caso Correggio».

Attualmente però, per il Consiglio di Stato il tributo è illegittimo. Eppure la Provincia l'ha inserito in bilancio come entrata sicura.

«Sì, perché la Finanziaria all'esame del parlamento prevede uno specifico emendamento per ripristinare il tributo che il Codice ambientale del 2006 aveva soppresso pur non prevedendo nessuna compensazione. A livello nazionale Anci e Upi hanno concordemente invitato Province e Comuni ad applicare l'addizionale in attesa di un chiarimento normativo atteso, appunto, in Finanziaria».

CONSIDERAZIONE finale per chi volesse rifiutarsi di pagare il tributo forte della decisione del Consiglio di Stato: bisognerebbe scorporare la tassa andando a scalare la percentuale che spetta alla provincia. Ciò comporta una spesa e una perdita di tempo, per recuperare pochi euro. Nessuno lo farà mai. Forse anche per questo il tributo è rimasto.

Roberto Grimaldi

REGIONE FIRMATO UN PATTO TRA AMMINISTRATORI. L'IMPEGNO E' RIDURRE LE SPESE.
TRA UN ANNO LA VERIFICA

Costi della politica, Errani prova a tagliare

- BOLOGNA -

POCO PIÙ di un anno per portare a termine una "rivoluzione" amministrativa che contempla abbattimento di costi, razionalizzazione di funzioni, dimensioni territoriali più adeguate, maggior efficienza.

Con la firma del patto per l'autoriforma tra Regione, Province, Comuni e Comunità montane, ieri nel palazzo della Giunta, prende l'avvio un percorso dal quale non si potrà più tornare indietro.

«Abbiamo fatto un ulteriore passo in una regione già virtuosa nella quale il bilancio 2008 prevede una riduzione delle spese generali dal 3,4% al 2,9%» ha sottolineato il presidente Vasco Errani.

Firmatari dell'intesa: Sergio Cofferati sindaco di Bologna e presidente regionale Anci (associazione comuni italiani); Pier Giorgio Dall'Acqua, presidente Upi (unione delle province); Gaetano Sateriale, presidente della Legautonomie e Giovanni Battista Pasini presidente dell'unione comunità montane dell'Emilia Romagna.

«Quest'intesa è un'assoluta novità nel panorama nazionale» ha detto l'assessore alla programmazione e autonomie locali, Luigi Gilli illustrando alla stampa l'autoriforma che, in sintesi, «è attuata per semplificare la vita ai cittadini»

Tempi stretti per rimboccarsi le maniche e iniziare un lavoro che al contrario comprende un orizzonte molto largo d'interventi nel sistema. Verrà incentivato il processo di aggregazione tra i comuni (attualmente le Unioni sono 12 in tutta l'Emilia Romagna) per erogare servizi migliori, e nelle comunità montane. In queste ultime l'organo esecutivo sarà composto solo dai sindaci dei comuni che ne fanno parte, e si penserà anche a un loro riordino strutturale. «E' possibile per esempio - ha spiegato Gilli- che due o tre comuni che fanno parte di una comunità montana bolognese, ne escano e nel momento i cui si è sviluppato il circondario imolese, entrino a far parte di quell'ambito, magari a loro più ottimale».

Nel riordino entreranno anche Ato e Consorzi di bonifica: due Ato al massimo in tutta la Regione che possano raccordarsi alle due grandi aziende di erogazione del servizio idrico e medesime fusioni dei consorzi provinciali «Non si può pensare a una organica politica di bonifica se solo a Ferrara ce ne sono cinque» ha detto Gaetano Sateriale.

Per Cofferati, non bisogna ragionare soltanto in termini di costi «l'obiettivo è dare il servizio migliore possibile con una produttività più alta valorizzando il lavoro che la eroga».

Rispetto alle Acer, le aziende casa dell' Emilia Romagna, proprio il sindaco bolognese ha affermato che suo obiettivo, sotto le due torri, è di farne una sola.

Alessandro Goldoni

Il Riformista

1 articolo

DI J ACOPO T ONDELLI FINANZA. COME L'EX ALBERTINI, PURE L'ATTUALE SINDACO È RICORSA A QUESTI PRESTITI

Anche la Moratti ha problemi con i derivati

Le perdite accumulate ammontano a 140 milioni Francesco Greco, interpellato qualche giorno fa a Roma durante un convegno su eventuali mosse della magistratura a proposito dei derivati venduti da alcune banche agli enti locali, ha risposto sibillantemente: «Certe cose, quando succedono, succedono tutte insieme», ha detto il pubblico ministero della procura di Milano che da anni si occupa di criminalità economica e che coordina l'indagine di quell'Alfredo Robledo che oggi, oltre alle consulenze d'oro della Moratti, si sta insinuando tra le pieghe della "merchant bank" di Palazzo Marino. La frase pronunciata da Greco ha lasciato tutti sospesi: in attesa di capire se, invece che una mozione di principio generale, quella ombreggiata dal procuratore non fosse piuttosto una previsione concreta, da materializzarsi in una mossa congiunta di varie procure d'Italia impegnate in analoghe indagini su enti locali coinvolti e banche. Certo è che, ai piani alti delle banche coinvolte (Deutsche Bank, Jp Morgan, Depfa Bank e Ubs, solo per la partita milanese), il nervosismo è palpabile. In attesa di capire come si muoverà il fronte giudiziario, il case history milanese merita di essere ripercorso e approfondito: sia perché presenta tratti di unicità ed esemplarità, come vedremo; sia perché, a differenza di quanto ritenuto fino a qualche settimane fa, esso non ha segnato solo la giunta Albertini, ma al contrario costituisce un punto di continuità forte tra la vecchia amministrazione e quella guidata da Letizia Moratti. In principio fu il Condominio Come noto, è la giunta guidata da Albertini a inaugurare la stagione dei derivati a Palazzo. Nel 2005, quando si decide di ricorrere ai derivati per fare cassa e arginare passività di bilancio che sarebbero altrimenti certe, si deve, anzitutto, rispettare il patto di stabilità. Questo consente agli enti locali di rinegoziare i propri mutui in essere, anche attraverso il ricorso a derivati, solo stipulando nuove condizioni che siano oggettivamente e certamente migliorative rispetto alle precedenti. In altre parole: o il nuovo contratto migliora per il Comune le condizioni del vecchio, oppure non si può fare. È per questo che le banche, in preparazione all'affare imperniato sul collocamento di un bond comunale da 1,7 miliardi sul mercato lussemburghese, preparano uno studio confidenziale in cui il vantaggio per l'ente pubblico viene quantificato in oltre 55 milioni di euro, oltre ai 12 milioni pronta cassa che entrano nei forzieri di Palazzo Marino. Stesse cifre, stessi vantaggi, analoghi toni, vengono declamati il 22 novembre 2007 dalla nota difensiva emessa dal Comune. Circa un mese fa, come se niente fosse successo nel mezzo. Torniamo al 2005. La giunta viene chiamata a ratificare una delibera in cui sono riportate, sostanzialmente, le osservazioni che le banche indirizzano al loro potenziale cliente per convincerlo della bontà (e garantirlo della legittimità) dell'acquisto. Tutto a posto? Non proprio, visto che il memorandum confidenziale delle banche sarebbe veritiero se davvero ne fossero mantenute le premesse. Tra queste, l'impegno del Comune di restituire i prestiti al tasso fisso del 4%, inferiore di circa un punto rispetto a quello dei crediti che vengono in quel contesto rinegoziati. Già, solo che praticamente contestualmente si decide di procedere a uno swap, e il tasso fisso muta in variabile. Prima anomalia: del passaggio non risulta traccia né in sede deliberativa, né in sede informativa. Più del metodo, peraltro, stupisce il merito, visto che il floor - cioè il limite massimo di guadagno del Comune, in caso di discesa dei tassi - è fissato al 3,48%, mentre il cap - cioè il tetto massimo di guadagno delle banche, in caso dell'aumento dei tassi - corre fino al 6,19%. Si rinuncia da subito, di fatto, al vantaggioso tasso euribor, fermo allora al 2,059%, e ancora rivendicato - come se niente fosse successo, nel mezzo - dalla nota difensiva del 22 novembre. Si ripete adesso che il tasso

variabile era conveniente, salvo omettere di precisare che di quei vantaggi ci si è spogliati immediatamente. Una delle ipotesi al vaglio degli inquirenti, che molto stanno lavorando sulla sproporzione tra le informazioni fornite e i guadagni realizzati dalle banche, riguarderebbe il fatto che l'operazione realmente fatta non rispetti le caratteristiche di vantaggiosità pubblica imposte dal patto di stabilità. Ma c'è di più. Una circolare del ministero dell'Economia emanata nel 2004 non permette squilibri di queste proporzioni tra cap e floor, e anche questo va ricordato, adesso che qualcuno sta frugando nei cassetti di Milano. Poi venne Letizia In prima battuta Letizia Moratti, sulla vicenda-derivati, sembrava aver scelto una linea muscolare, dichiarando tutta la sua voglia di chiarezza. Il tutto pareva agevolato dai continui attacchi di un redivivo Gabriele Albertini e - secondo qualche ben informato dietrologo - dalla volontà di stoppare le ambizioni regionali dell'ex amministratore di condominio per il dopo Formigoni. Poi la risolutezza di Letizia si è placata, di colpo. Troppi impegni e guai per dedicarsi anche al passato? Forse. O forse, più probabilmente, è arrivata la tardiva scoperta che, sul punto, anche la sua epoca non si è contraddistinta per efficienza e razionalità. Delle tre operazioni firmate dagli uomini di Albertini si è detto già molto. Non molto, invece, si è saputo di quelle - altrettante - fatte negli ultimi diciotto mesi, caratterizzati, dal punto di vista politico, dalla almeno formale "iper-responsabilità" del sindaco che ha avvocato a sé tutte le deleghe, in nome della snellezza delle decisioni e dell'efficienza. Quando la polemica sui derivati scoppia, infatti, altre due operazioni sono già state realizzate. Il meccanismo è il solito: poiché le perdite potenziali a carico del Comune vanno crescendo, le passività calcolate superano i 120 milioni e si avvicina il momento dei primi esborsi, si rincorrono nuove contrattazioni con le controparti bancarie. Per rinviare la resa dei conti, "spalmandola" ulteriormente sul futuro e, ovviamente, aumentando il rischio finanziario. Il climax conosce il suo picco proprio in questo autunno in cui i derivati escono dalle segrete stanze per finire in tivù, sui giornali, in Procura. Si dice addirittura di una visita di un alto funzionario del settore finanza di Palazzo Marino alla City di Londra. È stato possibile ricostruire per certo, invece, che un'ultima operazione si consuma tra il 10 e il 23 ottobre - quando cioè la questione derivati è ormai pubblica - ed è un'operazione davvero sorprendente, quanto nuova nel panorama della finanza derivata applicata agli enti pubblici. Essa consiste in un Credit default swap (Cds) con cui il Comune di Milano si impegna a "vendere protezione" nei confronti di default (fallimenti e insolvenze) dello Stato italiano. Cioè, il Comune di Milano si fa dare soldi oggi (14 milioni di euro) per impegnarsi a garantire una Repubblica italiana che non sia in grado di pagare i propri debiti. Ci si prepara dunque a mettere a bilancio un introito - i 14 milioni dovuti alla vendita di protezione - che "copra" le prime perdite da rimborsare (12 milioni) in seguito alle operazioni del 2005, e magari perfino a vantare la differenza positiva di due milioni. Milano, già capitale del federalismo, da Cattaneo a Miglio, si trova a garantire per Roma e lo stato centrale, mentre l'unico dato certo, al presente, è che le minusvalenze complessive - cioè le perdite attuali - dell'operazione ammontano a 140 milioni di euro. Verrebbe da consigliare di reclutare qualche buon consulente: ma non è proprio il momento. L'ultima operazione effettuata in ottobre: Palazzo Marino si è fatto garante per insolvenze e fallimenti della Repubblica italiana

Il Sole 24 Ore

11 articoli

NOTIZIE In breve

AGEVOLAZIONI Oltre 300mila le richieste del 36% Da gennaio a ottobre, sono state 336.388 le dichiarazioni di inizio lavori inviate al Centro operativo di Pescara dai contribuenti che hanno ristrutturato un immobile beneficiando della detrazione del 36 per cento. Lo ha reso noto l'agenzia delle Entrate, diretta da Massimo Romano (nella foto). Secondo l'Agenzia, a fine anno le richieste del bonus supereranno quota 400mila. Lo sconto ha più appeal al Nord, da dove parte il 73% delle richieste a livello nazionale, mentre soltanto l'11% proviene dal Sud.

DALL'AGENZIA Auto, irregolare il bollo tardivo È irregolare l'applicazione dell'imposta di bollo con data successiva a quella di formazione del documento. Lo precisa la risoluzione n. 358 dell'agenzia delle Entrate, in risposta a un quesito sulla tassazione di una dichiarazione di vendita di un autoveicolo. Per l'Agenzia, in presenza di un bollo rilasciato con modalità telematiche in data posteriore alla dichiarazione di vendita, il Pra deve trasmettere gli atti, entro 30 giorni, all'ufficio delle Entrate, per regolarizzare con conseguente applicazione della sanzione. (Lu.Lo.)

IN «GAZZETTA» Proroga ufficiale per gli aiuti di Stato Sbarca in «Gazzetta Ufficiale» (la n. 286 di ieri) il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 28 novembre che proroga al 31 dicembre (dal 20 novembre) il termine entro il quale i soggetti che intendono fruire di aiuti di Stato automatici debbono presentare la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (si veda anche «Il Sole-24 Ore» del 27 novembre).

LOMBARDIA Primo sì al taglio dell'addizionale Via l'addizionale Irpef dello 0,3% per chi guadagna fino a 15.493,71 euro all'anno e riduzione in quota parte per tutti gli altri redditi, addio al ticket sanitario di 10 euro e conferma dell'azzeramento della tassa sul metano. Tre provvedimenti che dal prossimo gennaio faranno risparmiare ai lombardi tasse per circa 400 milioni di euro. Questo l'asse portante della manovra 2008 della regione Lombardia approvata a maggioranza dalla Commissione Bilancio.

Enti locali. Retroattività esclusa

Esternalizzazioni, barriera al 2007 per la stretta Iva

I CORRETTIVI Sugli oneri di urbanizzazione la deroga si alza al 50% Nel Patto gli enti «virtuosi» potranno optare per i vecchi criteri

Gianni Trovati MILANO La stretta sui rimborsi Iva per i servizi non commerciali perde la retroattività. Con un emendamento approvato in commissione Bilancio alla Camera, il Ddl Finanziaria 2008 accoglie, infatti, una norma interpretativa (articolo 24, comma 5-bis) in cui si specifica che la stretta è applicata «dal 1° gennaio 2007», e di conseguenza partirà dalle certificazioni che gli enti locali devono presentare al ministero dell'Interno entro il «31 marzo 2008». Oggetto del contendere sono i rimborsi statali sulla maggiore Iva che gli enti locali vanno a pagare quando esternalizzano un servizio, rimborsi che il comma 711 della Finanziaria 2007 (legge 296/2006) limita ai soli servizi a tariffa. Il ministero dell'Interno, con le circolari 15 e 19/2007 (si veda da ultimo «Il Sole-24 Ore» del 19 novembre), aveva chiesto di applicare il nuovo regime già con le certificazioni presentate nel 2007, che però riguardano gli anni 2003-2006, conferendo nei fatti un valore retroattivo alla norma. In conseguenza di questa impostazione anche i pagamenti del fondo sbloccati il 6 dicembre scorso erano stati fatti a titolo di acconto, in attesa che le istruttorie sulle certificazioni definissero la cifra spettante a ogni ente. Con l'emendamento varato dalla commissione Bilancio, dunque, decade anche il rischio per gli enti di vedersi chiedere indietro una parte dei fondi appena sbloccati. Nella versione trasmessa all'Aula di Montecitorio trovano spazio anche altri interventi, che con tutta probabilità rientreranno nei maxi emendamenti governativi e vanno incontro alle richieste degli amministratori locali. Si amplia, in particolare, la deroga che consente l'utilizzo di una quota degli oneri di urbanizzazione per le spese correnti: la nuova versione dell'articolo 24, comma 5 del Ddl torna all'impostazione prevista lo scorso anno (il 50% degli introiti può finanziare la spesa corrente, e un ulteriore 25% può essere destinato alla manutenzione ordinaria del patrimonio comunale), ed estende il regime per un triennio, fino al 2010. Con questo intervento le spese correnti trovano un finanziamento aggiuntivo per circa 800 milioni. Accolto anche il correttivo al Patto di stabilità per gli enti virtuosi che rischiavano di essere "penalizzati" dalla competenza ibrida. I Comuni e le Province che nel triennio di riferimento (2003/2005) hanno un saldo medio di competenza ibrida positivo e superiore al saldo medio di cassa potranno optare per il vecchio regime di calcolo (articolo 19, comma 1 del Ddl). Nessuna alternativa, invece, riguarda gli enti con saldo negativo. Negata, infine, di chiedere il rimborso dell'Ici versata prima del 2008 per i fabbricati rurali legati all'attività agricola in maso chiuso (articolo 19, comma 2-bis).

I cedimenti sul pacchetto «costi della politica»

Tagli soft per assessori e comunità montane

ESULTANO GLI ENTI LOCALI L'Uncem: è stato un successo L'Anci: un segno d'attenzione alle nostre richieste L'Idv chiede l'abolizione della legge mancia

«È il successo della buona politica» gioisce l'Unione delle comunità montane. «Dalla commissione Bilancio un segnale di attenzione ai comuni» canta vittoria l'Anci. Due esultanze che tradiscono la nuova marcia indietro sul pacchetto di tagli ai costi della politica in Finanziaria. Che a ogni stadio dell'esame parlamentare non manca di lasciare sul terreno uno o più pezzi. Questa è stata la volta della norma sulla riduzione degli assessori comunali e provinciali e sulla stretta alle comunità montane. Il primo provvedimento avrebbe portato, secondo i comuni, a una riduzione immediata delle giunte locali da 16 a 12 componenti. Con le nuove correzioni il dimagrimento sarà posticipato alle prossime elezioni amministrative. Non la pensa così, invece, l'Italia dei valori secondo cui il testo precedente, nella sua vaghezza, si sarebbe prestato a più facili rinvii. Quanto alle comunità montane, saranno le Regioni a decidere con proprie leggi i tagli. Avranno sei mesi di tempo dall'entrata in vigore della manovra per scegliere i criteri poi, in caso di inadempienza, sarà lo Stato a intervenire. Resta invariato, comunque, il taglio della spesa previsto per questi enti: 33,4 milioni di euro per il 2008 e 66,8 milioni dal 2009. La nuova formulazione dà tuttavia mano libera alle Regioni che, nel loro riordino, potrebbero anche non rispettare il criterio altimetrico imposto in precedenza: almeno 500 metri sul livello del mare. Intanto l'Idv prova a rimpinguare il pacchetto con una serie di emendamenti giudicati ammissibili dal relatore: stop alla "legge mancia"; via i consorzi di bonifica; riduzione dei consigli circoscrizionali. «Ricordo - esulta Silvana Mura - che la legge mancia approvata in maggio di quest'anno è costata 17 milioni di euro e che questo è uno dei provvedimenti meno trasparenti e più clientelari che ogni anno viene approvato dal Parlamento». Il partito di Di Pietro chiede inoltre la soppressione dei consorzi di bonifica e, dove non è possibile il loro azzeramento, la drastica riduzione dei cda. C'è infine il ritorno ai consigli circoscrizionali solo nelle città con più di 250mila abitanti, ma sarà possibile istituirli anche nei comuni tra 100mila e 250mila abitanti purché rappresentino almeno 30mila abitanti. Non passa invece l'esame di ammissibilità la proposta sempre dell'Idv di commisurare i rimborsi ai partiti non al corpo elettorale ma ai reali votanti. «Questa misura da sola avrebbe significato risparmi per 50 milioni di euro - ricorda Mura -, ma anche quest'anno non c'è stata la volontà politica di approvarla».

LE CIFRE IN GIOCO

33,4 milioni Risparmi comunità montane Il taglio al fondo per le comunità montane per il 2008; dal 2009 la riduzione sarà di 66,8 milioni 313 milioni Taglio agli enti locali A tanto ammontano i risparmi annuali derivanti, fra l'altro, dal taglio agli assessori e dalla riduzione dei gettoni di presenza 250mila Abitanti per le circoscrizioni Un emendamento l'Idv chiede di autorizzare i consigli circoscrizionali solo nelle città con almeno 250mila abitanti

Fisco. Imposte locali in crescita del 9,9%

Boom delle entrate: +7,9% in dieci mesi

LA DESTINAZIONE Il surplus 2007 rimpinguerà la dote 2008. Visco pensa al taglio dell'Irpef ma Padoa-Schioppa frena: non ci sono altri «tesoretti» PALAZZO CHIGI «Il dato dimostra che la lotta all'evasione fiscale paga» Per l'Ires incremento superiore al 35% L'Irap aumenta del 5,9%

Dino Pesole ROMA Si consolida l'incremento delle entrate tributarie nell'anno in corso, già evidenziato dal Dpef di giugno e dalla Relazione previsionale di fine settembre. Stando ai dati diffusi ieri dal Dipartimento delle Politiche fiscali del ministero dell'Economia secondo il criterio della competenza giuridica, nei primi dieci mesi del 2007 sono stati incassati 22,8 miliardi in più (7,9%) rispetto allo stesso periodo del 2006, al netto delle una tantum. Al lordo delle «one off», frutto di prelievi straordinari (1,13 miliardi), l'incremento è pari a 18,1 miliardi (6,1 per cento). Nel solo mese di ottobre, l'aumento è dell'8,4%, «con una buona crescita dei versamenti a titolo di autoliquidazione Ire e Ires e del gettito da ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito». Di un certo interesse il dato relativo al gettito da ruoli, strettamente correlato all'invio di cartelle esattoriali, e dunque importante punto di riferimento per appurare la consistenza dell'attività di accertamento antievasione. L'incremento nel periodo gennaio-ottobre è stato di 2,8 miliardi, il 44,5% in più rispetto al 2006: 1,6 miliardi (41,9%) dalle imposte dirette e 1,2 miliardi (48,2%) dalle indirette. Tra le maggiori imposte, le entrate Ire (l'ex Irpef) hanno messo segno un incremento del 5,8%, con un aumento del 23,2% per quel che riguarda l'autoliquidazione. Il calcolo sconta la flessione del 4,4% del gettito da ritenute sui dipendenti statali, che - spiega il documento - «riflette il pagamento nello scorso anno di arretrati contrattuali». Balzo in avanti delle tasse locali che crescono complessivamente del 9,9%, con l'addizionale comunale Irpef in aumento del 41,4% e quella regionale del 19,5 per cento. Gli incassi Irap salgono invece del 5,9 per cento. Per quel che riguarda l'Ires, il gettito totale nei dieci mesi è pari a 29,1 miliardi, in aumento del 35,4% rispetto al 2006, mentre per l'Iva si segnalano entrate per 90 miliardi con un incremento del 5 per cento. Nel dettaglio, gli incassi una tantum si sono attestati a quota 1,139 miliardi, con un decremento dell'80,4% nei confronti dell'analogo periodo dello scorso anno. In particolare, l'imposta sostitutiva Ire e Ilor sulla rivalutazione dei beni d'impresa è crollata del 92,7%. Il motivo è che nel 2006 il versamento «includeva l'imposta dovuta a titolo di rivalutazione di beni d'impresa e una rata del saldo, mentre nel 2007 il versamento include solo una rata del saldo». Per il solo mese di ottobre, l'incremento dell'8,4%, sempre al netto delle una tantum, è da attribuire per gran parte al gettito Ire, in aumento del 7,2%, e Ires (+35,9%), mentre le entrate Iva hanno messo a segno un aumento di 364 milioni, pari al 4,5 per cento. Nel totale generale, al netto delle una tantum sono stati incassati 313 miliardi. Ora l'attesa è su novembre, mese tradizionalmente propizio per il fisco, a causa dei versamenti in autoliquidazione. La stima della Rpp, confermata nell'aggiornamento del Programma di stabilità inviato una settimana fa a Bruxelles, è di 456,3 miliardi a fine 2007, con un incremento di 4,2 miliardi rispetto alla stima del Dpef 452,1. Cifra che evidentemente è destinata a crescere. Del resto, una revisione al rialzo è stata già operata anche per il 2008, per 6,3 miliardi. Se ne può concludere che c'è un nuovo "tesoretto" da spendere? Palazzo Chigi lo esclude: «È la conferma di un trend che ormai prosegue da mesi e conferma la serietà delle politiche fiscali del Governo e il comportamento corretto dei contribuenti. La lotta all'evasione». Per l'anno in corso, i giochi sono in ogni caso chiusi, poiché tra il decreto di fine giugno, che ha utilizzato 6,5 miliardi di surplus fiscale per coprire nuove spese, e quello di fine settembre (altri 6 miliardi per finanziare spese tra cui il bonus per gli incapienti) si è utilizzato tutto l'extragettilo disponibile. L'eventuale, ulteriore surplus che si acquisirà a fine anno potrebbe

contribuire a "rimpinguare" la dote per il 2008, con una destinazione al momento tutta da definire. C'è la disponibilità del vice ministro all'Economia, Vincenzo Visco, a dare un segnale concreto sul fronte del taglio delle aliquote Irpef, ma il ministro Tommaso Padoa-Schioppa frena: prima di tutto occorre tagliare la spesa. E in ogni caso, «nessun nuovo tesoretto» da spendere. La priorità resta il contenimento del deficit.

Previsto oggi un incontro con il ministro Bianchi - Uggè: «I fondi ci sono»

Sul tavolo aiuti in Finanziaria e tariffe

Flavia Landolfi ROMA La protesta che ha portato le associazioni dell'autotrasporto a proclamare il fermo paralizzando l'Italia parte da lontano e punta su almeno quattro fronti caldi. C'è come di rito la «battaglia» sulla Finanziaria, un copione che si ripete puntuale tutti gli anni e che si combatte per accaparrarsi più fondi pubblici possibili. L'emergenza numero due si chiama costo del greggio che mai come quest'anno ha raggiunto picchi così alti sebbene esista da tempo la sterilizzazione dell'accisa sul gasolio. Poi c'è la partita sulla normativa, con due nodi importanti come la spesa delle risorse 2007 e le modifiche alle condizioni contrattuali tra autotrasportatori e committenza per fissare il prezzo del trasporto. Un pacchetto nutrito che innanzitutto si scontra con i numeri della manovra: per il settore, quest'anno, sono stati stanziati 200 milioni in agevolazioni fiscali e contributive più un altro pacchetto di interventi (pari a circa 172 milioni) per il combinato marittimo e ferroviario. Ma il popolo dei Tir scalcia chiedendo che la cifra arrivi a 575 milioni, 100 milioni in più rispetto all'anno scorso. Un'ipotesi che però il ministero ha rispedito al mittente già da mesi, annunciando l'avvio di una stagione in cui i fondi per il settore sarebbero progressivamente diminuiti. «Non è vero che le risorse non ci sono - tuona Paolo Uggè, presidente della Fai e già sottosegretario ai Trasporti nel Governo Berlusconi - basti pensare che dalla legge 454/92, quella sulle ristrutturazioni aziendali, sono rimasti inutilizzati più di 460 milioni già vincolati al settore». Dal canto suo il Governo fa notare che alle somme stanziata se ne potrebbero presto aggiungere altre: un emendamento alla Finanziaria all'esame della Camera ha previsto un ulteriore stanziamento di 100 milioni (50 agli sconti sui pedaggi autostradali per il 2008 e altri 50 al Fondo per l'autotrasporto 2009). In questo quadro è tutto in salita l'incontro di oggi convocato dal ministro Bianchi con le associazioni. «Per bloccare le agitazioni - spiega Uggè - è necessario non solo mettere sul piatto le risorse mancanti ma anche garantire tutti i passaggi che chiediamo da tempo per regolamentare il settore». Tra questi la questione della riforma tariffaria. Dopo la liberalizzazione dei prezzi di trasporto il fronte associativo è diviso: c'è chi vorrebbe annullare la riforma tornando a una sorta di tariffario minimo e chi invece chiede garanzie per i vettori con controlli mirati e il rispetto delle regole. In dirittura d'arrivo incede la questione della spendibilità delle risorse 2007, incagliate nella rigida normativa Ue sugli aiuti di Stato: è pronto il regolamento per liberare i 116 milioni ancora in cassa dall'anno scorso. Il Governo nel frattempo tira dritto: «Il fermo - recita una nota - appare quanto mai inopportuno e si rivelerà soltanto un'inutile manifestazione che creerà solo disagi alla cittadinanza».

I PRECEDENTI

Via alle liberalizzazioni A fine giugno 2006 il Consiglio dei ministri vara il cosiddetto decreto Bersani sulla competitività che prevede la liberalizzazione delle concessioni e l'abolizione del divieto di cumulo delle licenze. Scattano le proteste I primi di luglio 2006 a Roma migliaia di tassisti protestano di fronte a Palazzo Chigi. Si arriva a un accordo: no al cumulo delle licenze e alla doppia targa, ma i Comuni potranno attivare bandi straordinari per assegnare nuove licenze. Al via 500 nuove licenze A fine novembre 2007 il sindaco di Roma, Walter Veltroni, rilascia 500 nuove licenze (dopo le circa 600 rilasciate dall'attivazione del decreto Bersani al luglio 2007). I taxisti si fermano e paralizzano la città per due giorni. Protesta sospesa I taxisti riprendono la loro attività. In cambio potranno decidere tempi e modi del rilascio delle 500 nuove licenze. Restano contrari al rilascio di altre licenze oltre a quelle pattuite con Veltroni.

Finanziaria. Oggi all'esame del Consiglio dei ministri i tre maxi-emendamenti da presentare alla Camera

Manovra verso la fiducia

Confronto ancora aperto su riforma Lanzillotta e rottamazione auto L'ITER E LE NOVITÀ Il partito democratico ritira tutte le proposte Fondo per il Welfare equiparato alla cifra del ddl esaminato al Senato

ROMA Nel rush finale della Finanziaria, da ieri all'esame dell'aula della Camera, rientrano in gioco sia il ddl Lanzillotta sui servizi pubblici locali che la proroga al 2008 degli incentivi alla rottamazione delle auto. La decisione finale è rimessa al Consiglio dei ministri di oggi, in cui si fisserà anche la strada da seguire per il dibattito in aula. La soluzione più probabile è che si condensi l'intero testo in tre maxi-emendamenti, con le modifiche introdotte in Commissione Bilancio e gli ulteriori ritocchi in arrivo, e su questi venga posto il voto di fiducia. La Finanziaria potrà così essere trasmessa al Senato all'inizio della prossima settimana, per il via libera definitivo. Per i servizi pubblici locali, la trattativa è in corso. Si tratta di superare l'ostacolo maggiore, l'opposizione dell'ala sinistra della coalizione a parti qualificanti del ddl Lanzillotta. Quanto alla rottamazione delle auto Euro 2, ieri il ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, ha ricordato come in commissione Bilancio un emendamento ad hoc sia stato messo a punto dal relatore Michele Ventura. Proposta che però non è passata per mancanza di copertura e per l'opposizione dei Verdi. «Ora ci stiamo ragionando». Quindi non è escluso che la norma ritorni in un testo riformulato. «In fondo - osserva il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi - l'esigenza della rottamazione delle auto, come di altri beni di consumo, c'è. Le osservazioni mosse riguardano una maggiore caratterizzazione ambientalista. Un punto di sintesi è possibile». «Occorre che ne ragioniamo insieme», replica il capogruppo dei Verdi, Angelo Bonelli. Il testo approdato in aula è decisamente più corposo rispetto al provvedimento trasmesso dal Senato: si passa da 151 articoli (inizialmente erano 97) a 213, tra commi aggiuntivi e articoli bis, ter e quater, ma anche quinquies e sexies. Anche quest'anno - ha ammesso Ventura aprendo la discussione generale (per oggi è attesa la replica del ministro Padoa-Schioppa) - la discussione della Finanziaria ha messo in luce «i consueti problemi di funzionamento. Non è sufficiente applicare le norme vigenti, né riformare le procedure. Occorre decentrare i contenuti della Finanziaria verso il Bilancio e altri strumenti». Ad avvalorare il probabile ricorso al voto di fiducia, vi è anche la decisione del Pd di ritirare tutti i propri emendamenti per l'aula. A questo punto, il problema per la maggioranza sarà quello di trovare un'intesa sulle ulteriori modifiche da apportare al testo. Poi la partita, almeno alla Camera, potrà considerarsi sostanzialmente chiusa. Restano peraltro non pochi nodi da sciogliere. Un caso politico è sorto con la soppressione della Coni Servizi Spa, con il capogruppo dell'Udeur, Mauro Fabris, che chiede lo stralcio della norma, «anche perché vi sarebbe un aggravio di almeno 40 milioni sulle casse dello Stato». Critiche anche dall'Udc Luciano Ciocchetti e da Antonio Vento (Fi) Con un emendamento del relatore, la dotazione del Fondo per il finanziamento del «Protocollo Welfare» scende da 1.548 milioni a 1.264 milioni di euro. In tal modo, si equipara la cifra contenuta nel ddl Welfare all'esame del Senato. Quanto alle società di investimento immobiliare quotate, la nuova formulazione del dispositivo contenuto in Finanziaria, corretta per effetto di un emendamento di Angelo Piazza (Rnp), prevede che le Siiq possano decidere entro il 30 aprile 2008 se optare per il regime fiscale speciale. L'opzione varrà fin dal periodo d'imposta in vigore al momento della scelta, «anche in assenza dei requisiti» definiti con la Finanziaria 2007. Passa poi dall'1 al 2% la soglia rilevante per le partecipazioni nelle Siiq. In commissione Bilancio è stata anche approvata una proposta dei Verdi per mettere al bando dal 2010 le lampadine a incandescenza e dal 2011 gli elettrodomestici energivori. D.Pes.

I NODI IRRISOLTI*SERVIZI PUBBLICI LOCALI***Il lungo braccio di ferro sulla riforma Lanzillotta***ROTTAMAZIONE AUTO***I Verdi frenano la proroga Bersani: questione aperta***ELETTRODOMESTICI***In bilico la rottamazione per frigo e lavatrici***LE RISORSE*

Verso l'eliminazione gli emendamenti scoperti Dopo un lungo braccio di ferro, dalle modifiche apportate dalla Commissione Bilancio è rimasto fuori il Ddl Lanzillotta. Un emendamento prevedeva il recupero all'articolo 101 della riforma sia pure in una versione modificata. Il Ddl è fermo al Senato da quasi un anno e mezzo Saltata per ora l'estensione anche al 2008, e anche alle vetture Euro 2, degli incentivi per la rottamazione delle auto. Gli ostacoli maggiori: la difficoltà di reperire risorse e il parere critico dei Verdi. Per il ministro dello Sviluppo Bersani recupero possibile: «Ci stiamo ragionando» Fuori dal testo prodotto dalla Commissione, anche la rottamazione per le lavatrici e le lavastoviglie e la proroga per quella dei frigoriferi. Bocciato un emendamento a firma della commissione Ambiente. Ottimista il ministro Pecoraro Scanio: «La otterrò» Da sciogliere il nodo degli emendamenti senza copertura. Diversi i punti aperti: ad esempio l'abolizione dei ticket sull'assistenza ambulatoriale. Il Governo sarebbe orientato a eliminare le norme che risulteranno sprovviste di adeguata copertura

Emendamenti a rischio. Soppressione della Servizi Spa con il no della Ragioneria

Il Coni torna «carrozzone»

ROMA C'è il «parere assolutamente contrario» della Ragioneria generale dello Stato alla proposta di liquidazione della Coni Servizi Spa. Eppure il richiamo per l'esplosione dei costi non ha impedito alla commissione Bilancio della Camera di approvare il controverso emendamento Milana-Folena alla Finanziaria, già votato dalla commissione Cultura. Il progetto ri-pubblicizza personale e impianti già dell'ente pubblico dello sport, trasferiti dal 2003 alla società voluta da Giulio Tremonti per ridurre i costi del Foro Italico. Una macchina sprecona che, attraverso gestioni troppo vicine alla politica, era stata gonfiata di personale. Con il nuovo assetto - sottolinea anche la Ragioneria - ci sono stati risultati positivi. Il risparmio ha consentito, grazie anche al recupero di gettito a favore del sistema Coni (450 milioni ogni anno dallo Stato), di destinare più risorse alle federazioni, cioè allo sport attivo. Sono aumentati i contributi a federazioni, enti di promozione e gruppi sportivi: 241,6 milioni nel 2006, dai 198 milioni nel 2004. Dall'inizio del 2003, la Coni Servizi Spa, posseduta al 100% dal ministero dell'Economia, ha ridotto i dipendenti da 2.650 a 1.400, dei quali 792 distaccati presso le federazioni sportive. Il costo della macchina è in calo ogni anno, attraverso un contratto di servizio tra l'ente Coni e la Servizi Spa che prevede una riduzione costante del corrispettivo, con il quale la società deve pagare gli stipendi, gli impianti, gli ammortamenti e così via. Dai 206 milioni del 2003, il costo della macchina è sceso ai 172 milioni previsti quest'anno. In queste settimane la Coni Servizi, guidata dagli stessi vertici dell'ente Coni (Gianni Petrucci presidente, Raffaele Pagnozzi amministratore delegato, più il direttore generale Ernesto Albanese), sta cercando un accordo con i sindacati per trasferire alle federazioni i 792 dipendenti in prestito. Secondo la legge Biagi, non possono più rimanere in distacco. E presso il Coni non c'è lavoro per loro. È stato offerto un incentivo, due mensilità lorde (circa 5mila euro a persona) per il passaggio. Molti sarebbero però contrari. Per Riccardo Milana, neocoordinatore del Pd capitolino, Pietro Folena di Prc e altri sei deputati tutti romani, tra cui tre di opposizione (Luciano Ciochetti dell'Udc, però, ha ritrattato), il rimedio è il ritorno al passato: tutti gli impiegati all'ente Coni. Che però non potrebbe più prestarli alle federazioni (sono associazioni private) e avrebbe 800 persone in più da pagare, almeno 40 milioni l'anno, senza averne bisogno. G.D.

GIOCHI DA FINANZIARIA

La sinistra unita stravolge il Coni

Tra tante privatizzazioni che non decollano bloccando le aziende (un nome su tutti, Fincantieri) il centro-sinistra ha inserito nella Finanziaria una curiosa novità: la ri-pubblicizzazione della Coni Servizi. Inventata nel 2002 da Giulio Tremonti per risanare la gestione sprecona dell'ente pubblico dello sport, la Spa pubblica ha marciato senza andare fuori strada. Personale quasi dimezzato a 1.400 addetti, spese di gestione ridotte dai 206 milioni del 2003 ai 172 previsti quest'anno. I soldi per le federazioni, lo sport attivo, sono aumentati. Sembra non ci siano pecche in quest'organizzazione, se non quella di recuperare efficienza e spendere meglio i soldi dei contribuenti. Evidentemente questo non piace a Riccardo Milana, ex assessore allo sport a Roma, neocoordinatore del Pd capitolino, promotore dell'emendamento, insieme a Pietro Folena del Prc, con altri tre deputati di maggioranza e tre di opposizione. Non hanno spiegato le ragioni della proposta che, con la liquidazione della Servizi Spa e il trasferimento di personale e impianti all'ente Coni, costerebbe allo Stato almeno 40 milioni all'anno. Anche il ministro dello Sport Giovanna Melandri ha dato parere favorevole. Ma il motivo resta un mistero.

INTERVISTA Maurizio Sacconi Forza Italia (Commissione Lavoro del Senato)

Fisco leggero sul salario variabile

Paolo Bricco MILANO «La diffusione dei contratti triennali è un elemento di razionalizzazione. La formula introdotta dall'accordo del 1993, con la rivisitazione ogni due anni della parte economica, è datata». Il senatore di Forza Italia Maurizio Sacconi, cinquantasettenne ex sottosegretario al welfare dei governi Berlusconi e oggi membro della Commissione Lavoro, osserva con favore questa nuova fase nelle relazioni fra sindacati e imprese. Razionalizzazione perché? Prima di tutto, è una novità in un sistema che in generale non funziona. Ricordiamo un dato: quasi il 70% dei lavoratori italiani ha un contratto scaduto. Evidentemente, sedersi intorno a un tavolo una volta ogni quattro anni per fissare le linee normative di un contratto e ritrovarsi ogni due per discutere la componente economica non fa che esacerbare una ritualità delle relazioni sindacali molto complessa. Dunque, l'allungamento dei tempi è utile in sé? Sì, perché diminuisce il rischio di un avviluppamento delle trattative, con il paradosso che, alla scadenza di un termine, magari non si siano ancora risolte questioni legate al termine precedente. Meglio considerare tutte insieme parti normative e finanziarie, per un periodo ben definito. Anche se è l'intero rapporto sindacato-impresa a dover essere ricalibrato. Oggi l'inflazione programmata è messa in discussione da più parti. Sì, si tratta di un meccanismo che è ormai da tempo disatteso dai contratti. Anche perché quel "gioco d'anticipo" rispetto all'inflazione, che venne concepito da Tarantelli nel 1984 e che sarebbe poi stato così utile contro l'inflazione a due cifre, ha poi gradualmente perso significato quando essa è stata imbrigliata. Qual è il prossimo salto in avanti? È la convinzione, che gradualmente si sta diffondendo anche nella cultura del mondo del lavoro più moderna e avanzata, che serva spostare il baricentro della contrattazione nell'azienda, così che i salari si colleghino alla produttività. Il contratto nazionale deve limitarsi a definire le tutele essenziali, per esempio il salario minimo. Invece, è l'azienda l'ambito nel quale si può misurare la produttività e si possono così determinare incrementi retributivi ad essa collegati. Il contratto territoriale è una necessaria alternativa al contratto aziendale, se si vuole ridimensionare il contratto nazionale. In una nuova concezione delle relazioni fra imprese e sindacati, quando è bene che intervenga il governo? Solo alla fine, con politiche fiscali mirate ad aumentare la produttività. All'esecutivo va chiesta una tassazione premiale per il salario variabile, ossia sottratta alla progressività. Quindi, una tassazione "secca" e agevolata, analoga a quella sui titoli di Stato.

Riforme. Assirevi: «Un errore permettere l'adesione fino al giudizio d'appello» - Il nodo del tetto sui risarcimenti

Class action, i dubbi dei revisori

La retroattività rischia di bloccare gli accordi in casi come Cirio o Parmalat

Riccardo Sabbatini «È un approccio frettoloso e non organico ad un tema molto delicato». Le società di revisione esprimono tutte le loro riserve su come Parlamento e Governo stanno legiferando sulla class action. Lo fanno alla loro maniera, misurando le parole, ricorrendo ad argomenti tecnici piuttosto che a critiche troppo dirette, ma la sostanza non cambia. «Si sarebbe fatto meglio - esordisce Mario Boella, presidente di Assirevi (l'associazione di rappresentanza della categoria)- ad attendere quanto meno il "libro bianco" che la commissione europea pubblicherà sull'argomento nei primi mesi del 2008. E invece con un intervento, appunto frettoloso, si rischia di introdurre una normativa non efficiente e non utile neppure ai soggetti che intende tutelare. Non siamo contro le class action ma esprimiamo molti dubbi sul modo con il quale sta entrando nell'ordinamento». I revisori hanno solidi motivi di preoccupazione. Nei paesi dove le azioni collettive possono già essere intraprese i risarcimenti - attesta una recente studio del broker assicurativo Aon - crescono in media dell'84 per cento. Le società di accounting già hanno posto il problema - è attualmente in discussione a livello della Commissione europea - di un tetto alla responsabilità, attualmente illimitata e solidale, delle proprie colpe professionali. Ma con la class action all'italiana si aggiunge un nuovo elemento di incertezza. Nel merito, Assirevi giudica insufficienti gli emendamenti introdotti alla prima stesura del provvedimento approvata al Senato. «Si è accettato il meccanismo del cosiddetto opt in - i potenziali danneggiati debbono dichiarare se si riconoscono nella class action - ma non ci sembra equo che le adesioni possono essere espresse fino all'immediata vigilia del giudizio di appello. Ugualmente va incontro ad una nostra richiesta aver introdotto il vaglio preventivo dei tribunali ma questa procedura va circostanziata maggiormente prefigurando una vera e propria class certification. Inoltre non è chiaro se possono esistere differenti e contemporanee class action che insistono sulla stessa vicenda. La normativa non sembra escluderlo. Che dire poi degli accordi transattivi? Chi deve pronunciarsi se aderire, l'associazione che ha promosso il procedimento o direttamente i danneggiati?» Un altro punto interrogativo riguarda la eventuale retroattività della procedura. «Il buon senso sembra far ritenere che la nuova normativa va applicata per il futuro ma, al momento, il provvedimento non dice nulla sull'argomento. Sarà dunque il magistrato ad esprimersi sulla questione caso per caso». Boella non si pronuncia sulle singole questioni ma certamente sui casi Cirio e Parmalat dove procedure transattive sono già in corso, c'è il rischio di bloccare tutto. La conclusione: «Invece di ridurre i conflitti vediamo il rischio concreto di moltiplicarli e, con essi, di dilatare ulteriormente i tempi della magistratura».

LE CRITICHE

La discussione Le società di accounting hanno posto il problema di un tetto alla responsabilità, attualmente illimitata e solidale, delle proprie colpe professionali. Nei paesi dove le azioni collettive possono già essere esercitate i risarcimenti crescono on media dell'84 per cento. La retroattività della norma potrebbe mettere in pericolo gli accordi transattivi in casi come quello di Parmalat. Allo stato attuale è il giudice a decidere caso per caso.

PARTERRE

La Cdp, il ministro e i dubbi di Guzzetti

Prove tecniche di chiarimento tra il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, azionista di maggioranza (70%) della Cassa Depositi e Prestiti, e il rappresentante delle Fondazioni bancarie, Giuseppe Guzzetti, azionista di minoranza (30%). L'incontro è avvenuto ieri pomeriggio nella sede del dicastero, a un paio di settimane di distanza dall'assemblea dell'Acri che aveva bloccato l'iter di conversione delle azioni della Cassa da privilegiate a ordinarie. Bocche cucite sull'esito del rendez-vous. Il clima è stato disteso e sereno nonostante sul tavolo ci sia un'ampia e complessa gamma di questioni da sciogliere sul futuro della Cdp e sulle quali il braccio di ferro con il mondo bancario è forte. Difficile che quello di ieri sia stato un incontro esaustivo e risolutivo: con tutta probabilità si è voluta verificare la percorribilità del piano di rilancio della Cassa che hanno in animo il ministro e i vertici dell'azienda. E che prevede la nascita di una nuova banca, forse da fondere con le Poste, sulla funzione e sul business della quale le Fondazioni vogliono vederci chiaro. (L.Ser.)

ItaliaOggi

6 articoli

Fisco, più veloci le impugnazioni

Termini dal ricevimento della sentenza
Debora Alberici

Meno tempo al fisco per impugnare le sentenze: infatti, il termine decorre dal giorno in cui il documento viene ricevuto e non da quello di annotazione sulla sentenza da parte dell'ufficio delle entrate. Questo perché l'amministrazione finanziaria è parte nel contenzioso tributario e quindi non può valere la data di attestazione come avviene per gli uffici pubblici di notificazione degli atti processuali.

È quanto affermato dalla Cassazione che, con la sentenza n. 25753 del 10 dicembre 2007, ha dichiarato inammissibile il ricorso dell'Agenzia delle entrate per intempestività del ricorso.

L'amministrazione ha ricevuto il plico il 19 luglio e lo ha attestato il 22. Ha poi presentato il ricorso in Cassazione il 4 novembre dello stesso anno: fuori termine perché la decorrenza era iniziata il 19 e non il 22. La sezione tributaria, infatti, non ha analizzato il merito della vicenda e si è fermata all'eccezione preliminare bollando il ricorso con un'inammissibilità. «La prova della consegna tempestiva di un atto», ha chiarito il collegio, «non può essere desunta da elementi oggettivi, non da attestazioni della parte, quale indubbiamente è, nell'ambito del processo tributario, l'ufficio fiscale». Non solo. «La protocollazione da parte dell'ufficio, infatti, ha un valore interno all'amministrazione o, più in generale, all'organizzazione interna dell'ente impositore, senza rivestire alcun valore ai fini dell'attività, terza e neutrale, propria dell'ufficio giudiziario». La Cassazione ha così ritenuto non applicabile al processo tributario il più generale principio affermato dal collegio esteso con la sentenza n. 14294 di quest'anno secondo cui «la prova della consegna tempestiva di un atto può essere ricavata dal timbro apposto su tale atto recante il numero cronologico e la data la quale, essendo diretta a provare l'ammissibilità del ricorso, potrà essere esibita secondo le previsioni dell'art. 372 cpc». Insomma, nonostante la sentenza venga, di fatto, ricevuta da un ufficio pubblico, non può valere per la tempestività della notifica il giorno dell'attestazione «perché si tratta del compimento di un'attività interna dell'ente destinatario dell'atto processuale, che corrisponde ad altre finalità, quali sono quelle organizzative non rilevanti all'esterno, proprie della formazione di una documentazione a uso dell'amministrazione e delle sue tempistiche».

Il cinque per mille paga due volte

Contributi tassati agli enti di ricerca
Graziano G. Visentin

Il 5 per mille dell'Irpef paga ancora le imposte. In assenza di una esplicita norma che stabilisca se le somme ricevute istituti di ricerca scientifica, sanitaria ed enti non profit siano assoggettabili o meno alle imposte sul reddito, si deve ritenere che il 5 per mille sia, per i beneficiari che svolgono attività «commerciale», soggetto a tassazione quale «contributo», di cui all'articolo 85, comma 1, lett. h), del Tuir e, più precisamente, «contributi spettanti esclusivamente in conto esercizio a norma di legge».

Occorre, tuttavia, rilevare che l'amministrazione finanziaria, in un recente intervento (nota Agenzia entrate 3/7/2006, n. 2006/99680), ha avuto modo di affermare che i contributi in «conto esercizio» costituiscono ricavi ai sensi dell'art. 85, comma 1, lett. g), del Tuir «a condizione che siano riconducibili all'attività commerciale unitariamente considerata (svolta dall'azienda con natura di ente commerciale), ovvero all'attività commerciale eventualmente svolta dall'azienda con natura di ente non commerciale», giacché il contributo «destinato a finanziare un'attività istituzionale di natura non commerciale svolta dall'ente non commerciale non è, invece, rilevante ai fini delle imposte sui redditi». Solo per questi ultimi, i contributi sono chiaramente esenti da imposta; mentre per gli enti della ricerca scientifica, dell'università o della ricerca sanitaria organizzati in forma societaria (esercenti attività commerciale), pur sempre legittimati a ricevere le somme destinate al 5 per mille, non opera alcuna esclusione dall'assoggettamento a imposta del contributo.

La distinzione è più sottile per quei soggetti che sono qualificati come «non commerciali», ma che potrebbero, de facto, esercitare anche attività «commerciale». In quest'ultimo caso, occorrerebbe capire se, e come, detti enti «non commerciali» possano ricondurre le somme loro attribuite a titolo di 5 per mille all'attività istituzionale di natura «commerciale», piuttosto che a quella di natura «non commerciale». Verosimilmente, l'attribuzione potrebbe avvenire tenendo conto dei parametri già stabiliti per la definizione di commercialità dell'ente.

Un ulteriore problema concerne la «competenza» temporale cui far concorrere alla formazione dell'imponibile il 5 per mille. E, infatti, ritenendo valida la tesi sopra descritta, quella, cioè, di qualificare il 5 per mille come ricavo, ai sensi dell'articolo 85, comma 1, lett. h), del Tuir, il contributo concorrerebbe a tassazione secondo il principio di «competenza», non anche secondo il criterio di «cassa». Pertanto, l'ente beneficiario, iscritto nel proprio bilancio o rendiconto l'ammontare della somma che gli compete a titolo di ripartizione del 5 per mille, dovrebbe assoggettarla a tassazione nell'esercizio in cui viene attribuita, indipendentemente dalla effettiva percezione del contributo. Alla luce di quanto esposto, risulta del tutto manifesta l'illogicità del regime tributario: non risulta, infatti, ragionevole che una «imposta» (il 5 per mille dell'Irpef), che costituisce per l'ente beneficiario una risorsa per l'attività di ricerca divenga, a sua volta, materia imponibile e, come tale, debba subire un nuovo prelievo fiscale. In attesa di una norma che sottragga esplicitamente a tassazione i citati «contributi», sarebbe opportuno che venisse almeno accordato un criterio di tassazione correlato al principio di «cassa», così da evitare di far corrispondere anticipatamente dai soggetti beneficiari «discutibili» imposte su somme non ancora materialmente incassate.

Assenze da malattie La stretta nella p.a.

Una direttiva del ministro Nicolais
Antonio G. Paladino

Più controlli sulle assenze per motivi di salute dei dipendenti pubblici e un maggior rigore nell'applicazione delle sanzioni per chi causa un danno all'immagine della pubblica amministrazione. Infatti, anche per un solo giorno di assenza dei dipendenti, i dirigenti delle pubbliche amministrazioni dovranno richiedere l'espletamento della visita del medico fiscale e se la struttura sanitaria competente non fosse immediatamente disponibile, potranno concludere accordi con altre strutture pubbliche al fine di assicurare il corretto adempimento. Inoltre, più dure le sanzioni per chi arreca un danno all'immagine della pubblica amministrazione, così da costituire un forte deterrente al ripetersi di comportamenti simili.

È quanto richiede la direttiva n. 8 del 6 dicembre 2007, emanata dal ministro della funzione pubblica, Luigi Nicolais, sui principi di valutazione dei comportamenti nella pubblica amministrazione. Un documento, quello in esame, che sembra essere il naturale corollario del codice di comportamento dei pubblici dipendenti, approvato nel novembre del 2000 con decreto proprio della funzione pubblica, ma che si rende necessario alla luce di nuovi aspetti su alcuni istituti contrattuali e per l'intervento avvenuto in questi anni da parte degli organi di controllo. Entriamo nel dettaglio.

Assenza per motivi di salute. Massimo rigore sul rispetto, da parte dei dipendenti assenti per ragioni di salute, delle prescrizioni contrattuali in tema di produzione dei certificati medici. I dirigenti dovranno vigilare con la massima cura su quella che è la più ricorrente e onerosa forma di assenza dal servizio. In particolare, evidenzia la direttiva di Nicolais, anche per le assenze di un solo giorno, l'amministrazione deve sempre pretendere la certificazione sanitaria. A tal fine, i dirigenti delle pubbliche amministrazioni potranno concludere accordi con le strutture sanitarie pubbliche competenti al fine di permettere, nella stessa giornata di assenza del lavoratore dipendente, l'espletamento della necessaria e obbligatoria visita di controllo del medico fiscale. Inoltre, precisa la direttiva, se la competente struttura sanitaria pubblica non fosse nelle condizioni di assicurare nella stessa giornata lavorativa, il controllo medico, i dirigenti potranno stipulare accordi anche con altre strutture pubbliche allo scopo di conseguire «la necessaria valutazione sanitaria».

Nell'era di internet e delle più diffuse forme di comunicazione, anche la direttiva di Nicolais in esame non si fa cogliere impreparata. Infatti, al fine di favorire l'attività dei medici fiscali, le pubbliche amministrazioni potranno predisporre «adeguati mezzi di comunicazione» affinché i dipendenti che abbiano la legittima necessità di allontanarsi dal proprio domicilio possano adeguatamente informare la propria amministrazione di tale necessità. Si ricorda che in caso di assenza dal servizio per motivi di salute, il dipendente ha l'obbligo di rendersi reperibile al domicilio conosciuto dall'amministrazione o ad altro che egli vorrà comunicare nella circostanza, ogni giorno (festivi inclusi) nelle fasce orarie dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Pertanto, rileva la direttiva, «appare proporzionata» la scelta di istituire un numero telefonico, di fax o di posta elettronica, che sia esclusivamente destinato a ricevere le comunicazioni relative a eventuali allontanamenti dal proprio domicilio da parte di dipendenti assenti per motivi di salute.

Danni all'immagine. Nella direttiva si afferma che appare indifferibile «una più rigorosa applicazione» delle prescrizioni vigenti, allo scopo di ricostruire l'immagine di efficienza ed efficacia degli apparati pubblici.

Imposta sostitutiva a scaglioni sulle operazioni straordinarie

Fusioni e scissioni tassate in scala

FINANZIARIA 2008/Modifiche al Tuir. L'imponibile da coordinare con le aggregazioni aziendali
Duilio Liburdi

Operazioni straordinarie con imposta sostitutiva a scaglioni e con necessità del coordinamento con le aggregazioni aziendali: è questo il quadro che emerge in relazione ad alcune disposizioni del Testo unico delle imposte sui redditi con riferimento alla manovra finanziaria per il 2008 come emendata dalla commissione bilancio della camera e ora all'esame dell'aula.

Va osservato, in generale, come il quadro che emerge dopo l'ulteriore passaggio della manovra, in relazione alle norme fiscali che regolano le operazioni straordinarie, appare orientato al «ripescaggio» del meccanismo dell'imposizione sostitutiva sperimentato già con la riforma del 1997 e successivamente superato dal principio di assoluta neutralità della fiscalità legata alle operazioni in questione.

L'operazione di conferimento. Nella versione approvata dal senato, il nuovo comma 2-ter dell'articolo 176 del Tuir prevedeva come, in luogo delle disposizioni ordinarie, la società conferitaria può optare nella dichiarazione dei redditi relativa all'esercizio nel corso del quale è stata posta in essere l'operazione, o, al più tardi, in quella del periodo di imposta successivo, per l'applicazione, totale o parziale, sui maggiori valori attribuiti in bilancio agli elementi dell'attivo che costituiscono immobilizzazioni materiali e immateriali dell'azienda ricevuta, di un'imposta sostitutiva del 18%. La versione emendata alla camera prevede ora, invece, una disciplina dell'imposta sostitutiva che si muove su scaglioni progressivi nel senso che l'imposta sostitutiva viene fissata:

- al 12% sui maggiori valori sino a 5 milioni di euro;
- al 14% per i maggiori valori compresi tra 5 e 10 milioni di euro;
- al 16% per i maggiori valori oltre i 10 milioni.

L'imposta sostitutiva in questione deve essere versata, obbligatoriamente, a rate.

Il problema che si pone è quello del concreto funzionamento in relazione alla determinazione dell'imposta sostitutiva, se cioè i maggiori valori pari, per esempio, a 8 milioni di euro debbano collocarsi necessariamente nell'aliquota del 14%, ovvero in tale aliquota siano compresi esclusivamente i 3 milioni che eccedono i 5. Nella relazione di accompagnamento si parla di scaglioni, il che farebbe intendere, analogamente a quanto avviene nell'ambito delle imposte che sono improntate a tale meccanismo di calcolo, come solo la parte eccedente rispetto al valore soglia debba scontare l'aliquota superiore.

Peraltro, in sede di esame alla camera dei deputati la norma in questione ha subito ulteriori modifiche in merito alla necessità, per esempio, al periodo minimo di detenzione dei beni sui quali viene apposto, da parte della società conferitaria (nessun effetto si produce infatti sul soggetto conferente), il maggior valore oggetto di affrancamento. Tale lasso di tempo viene infatti portato da due a quattro periodi di imposta successivi a quello nel quale viene effettuata l'operazione.

È evidente come l'operazione in questione produca l'effetto di consentire lo stanziamento di ammortamenti fiscalmente rilevanti nella determinazione del reddito di impresa dei soggetti Irpef o Ires. Peraltro, in relazione a tali situazioni, ben difficilmente i soggetti in questione avrebbero potuto sfruttare i meccanismi di ammortamento anticipato comunque abrogati, seppure con limitazioni, dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007. Ciò in considerazione del fatto che, in operazioni di «passaggio» dei beni in questione, gli stessi solitamente non sono beni in esercizio da meno di tre anni.

Estensione del meccanismo di imposizione sostitutiva. Se è tipicamente l'operazione di conferimento quella interessata dal meccanismo di imposizione sostitutiva, va tenuto in considerazione che la medesima possibilità, anche con riferimento alla misura dell'imposta sostitutiva, è estesa all'affrancamento delle differenze emergenti dalle operazioni di fusione. Va però tenuto in considerazione quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2008 in relazione alla analoga, per certi versi, disposizione in materia di aggregazione aziendale introdotta dalla legge n. 296 del 2006. Laddove infatti l'operazione di aggregazione soddisfi i requisiti richiesti dai commi da 242 a 249 della manovra finanziaria per il 2007, le operazioni di conferimento effettuate ai sensi dell'articolo 176 del Tuir ovvero le operazioni di fusione, possono beneficiare di un riconoscimento senza alcun onere fiscale dei maggiori valori sino a 5 milioni di euro. Il comma 14 dell'articolo 3 del ddl per il 2008 prevede che, con decreto ministeriale, debbano essere varate le disposizioni di raccordo tra quanto previsto in materia di aggregazioni e le nuove disposizioni, anche in considerazione del fatto che, quantomeno per il 2008, può esservi sovrapposizione tra le disposizioni stesse. Ciò in quanto, come esaminato, la manovra per il 2008 consente anch'essa il riconoscimento dei maggiori valori ai fini fiscali ma senza alcuna ipotesi gratuita. Partendo dal presupposto della «convivenza» delle due disposizioni, si potrebbe anche ipotizzare che un'operazione suscettibile di agevolazione secondo quanto previsto dalla legge n. 296 del 2006 sia potenzialmente soggetta a imposta sostitutiva per i maggiori valori superiori a 5 milioni di euro con la conseguente problematica della corretta individuazione dello «scaglione» da applicare per l'imposta sostitutiva.

F24 telematico non obbligatorio

ICI/ Il saldo per i titolari di partita Iva
Andrea Bonghi

Saldo Ici dei titolari di partita Iva: non obbligatorio l'f24 telematico. I soggetti Iva che si apprestano a effettuare il versamento del saldo dell'imposta comunale sugli immobili in scadenza per il prossimo 17 dicembre, se non effettueranno compensazioni con altre imposte o contributi, potranno infatti utilizzare, oltre naturalmente alla modalità telematica, anche il modello f24 cartaceo o il tradizionale bollettino postale Ici. Sembra questa la conclusione alla quale si giunge analizzando le norme che hanno introdotto, progressivamente, prima la possibilità di versare l'Ici anche con il modello f24 e poi l'obbligo di versamento telematico a carico dei soggetti titolari di partita Iva. Tale ultimo obbligo è stato infatti imposto dall'articolo 37, comma 49, del dl 223/06, con decorrenza dal 1° ottobre 2006, relativamente alle imposte e ai premi di cui agli articoli 17, comma 2 e 28, comma 1, del dlgs 241/97. Tali imposte e premi sono, in sintesi: le imposte sui redditi, le addizionali e le ritenute alla fonte, l'Iva, le imposte sostitutive dei redditi e dell'Iva, i contributi previdenziali, i premi Inail, gli interessi per rateizzazione delle imposte etc. L'imposta comunale sugli immobili non figura all'interno di questa elencazione ma è evidente che nell'ipotesi in cui il contribuente volesse effettuare una compensazione tra l'Ici dovuta e altre imposte, quali per esempio il credito Irpef o il credito Iva, l'obbligo dell'f24 telematico scatterebbe a seguito dell'ingresso in campo di uno dei tributi espressamente previsti dalle norme sopra richiamate.

Del resto questa sembra la conclusione più logica tenuto conto del fatto che, per il versamento dell'imposta comunale sugli immobili, chiunque sia il soggetto tenuto al pagamento del tributo, persona fisica, società o ente, può ancora essere utilizzato il bollettino postale che molti comuni inviano precompilato - generalmente nei soli campi anagrafici - agli stessi contribuenti.

Naturalmente la possibilità di effettuare il versamento tramite l'f24 cartaceo o con il bollettino postale potrà risultare più gradita ai soggetti meno strutturati quali piccoli imprenditori, professionisti etc, per i quali il versamento del tributo comunale sugli immobili costituisce un adempimento generalmente non appartenente alla sfera imprenditoriale, salvo i casi in cui lo stesso non sia dovuto per l'ufficio o l'immobile nel quale gli stessi svolgono la propria attività lavorativa.

E allo stato 22 mld in più (+7,9%)

Entrate locali +9,9%

I dati sul gettito dei primi 10 mesi 2007 del Mineconomia
Antonella Gorret

A pesare di più nelle tasche dei contribuenti è il fisco locale. Almeno in termini percentuali. In base ai dati pubblicati ieri sul bollettino delle entrate tributaria del Dipartimento per le politiche fiscali del mineconomia, tra gennaio e ottobre del 2007, le addizionali Irpef e Irap, destinate agli enti locali, hanno fatto incassare quasi 32,6 miliardi di euro, pari cioè a 2,9 miliardi in più (+9,9%) Spacchettando il gettito, a segnare la crescita percentualmente più consistente, come già emerso dai dati del mese scorso, è l'addizionale comunale Irpef con +41,4% (ad aumentarla sono stati 2.388 comuni); mentre l'addizionale regionale Irpef è cresciuta del 19,5%. In valori assoluti resta l'Irap la tassa più pesante: il gettito, infatti, è stato di 24.448 milioni di euro, con una crescita del 5,9%.

Sul fronte delle entrate statali, invece, scorrendo i dati emerge che da gennaio a ottobre sono aumentate di oltre 22 miliardi (+7,9%) rispetto allo stesso periodo del 2006 al netto delle una tantum, cioè i prelievi straordinari che ci sono stati nell'analogo periodo del 2006, legati soprattutto alla rivalutazione di cespiti aziendali. Al lordo la crescita è di 18 miliardi (+6,1%). Nel solo mese di ottobre le entrate sono cresciute dell'8,9% al netto delle una tantum (+8,4% al lordo). Sui dati, si legge nel Bollettino, influisce la crescita dell'autoliquidazione Irpef e Ires. L'imposta sul reddito delle società da gennaio a ottobre ha generato reddito per 29.151 milioni con un aumento rispetto ai primi dieci mesi dell'anno precedente di 7,6 miliardi in valori assoluti, e del 35,4% in valori percentuali. In particolare, 4 miliardi in più rispetto al 2006 sono arrivati dai versamenti a saldo (+46,6%) e 3,6 miliardi in più dai versamenti in acconto (+28%). Per quanto riguarda, invece, l'Iva, le entrate sono state pari a 90.028 milioni, in crescita del 5%: 78,1 miliardi dalla tassazione degli scambi interni, e 11,8 miliardi dalle importazioni. L'imposta di registro ha portato nelle casse dell'erario 4,6 miliardi (+22,2%), quella di bollo 2,8 miliardi (-2,2%). Segno + anche per le entrate relative ai giochi: 10,2 miliardi, pari a +11,4%. In crescita anche il gettito legato all'invio di cartelle esattoriali che fanno segnare + 44,5%, ossia 871 milioni di euro in più arrivando a quota 2.828 milioni. In particolare, l'incasso legato alle imposte indirette è stato pari a 1.205 milioni, pari a 392 milioni (+48,2%); mentre le imposte dirette fanno segnare un incremento del 41,9%, pari cioè a 479 milioni, arrivando a quota 1.623 milioni di euro.

La Provincia di Cremona

1 articolo

Fisco. L'aumento è considerato al netto dei prelievi straordinari dello scorso anno. Dai controlli fiscali +44,5% di 'incasso'

Boom delle entrate: 22 miliardi in più

In dieci mesi crescita del 7,9% sul 2006 Volano le tasse locali e delle imprese

di Giuditta Brugia ROMA - In dieci mesi, da gennaio a ottobre di quest'anno, sono entrati nelle casse dell'erario 22 miliardi di euro in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il fisco segna così una crescita del 7,9%, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso al netto dei prelievi straordinari che c'erano stati nell'analogo periodo del 2006, legati soprattutto alla rivalutazione di cespiti aziendali. Al lordo di questa 'una tantum', la crescita nei primi 10 mesi del 2007 resta comunque di tutto rispetto: +18 miliardi di euro (+6,1%). Sono alcuni dei dati contenuti nel Bollettino delle entrate tributarie del periodo gennaio-ottobre 2007, diffuso dal Dipartimento politiche fiscali del ministero dell'Economia e delle finanze. Volano le tasse locali e crescono complessivamente di più (+9,9%) rispetto al paniere dei tributi centrali: l'addizionale comunale Irpef aumenta in dieci mesi del 41,4% mentre quella regionale del 19,5%. In termini percentuali più contenuta è invece la crescita dell'Irap (+5,9%) che però con i suoi 24,4 miliardi di euro resta a livello locale la tassa più pesante. A contribuire al lievitare delle entrate sono in buona parte le imprese: di Ires hanno pagato 7,6 mld in più rispetto ai primi 10 mesi del 2006 (+35,4%). Anche dall'Irpef sono comunque arrivati 6,5 mld in più, anche se la crescita in termini percentuali è stata solo, si fa per dire, del 5,8%. I controlli fiscali portano a casa risultati a due cifre: gli incassi da ruolo da gennaio-ottobre 2006 a gennaio-ottobre 2007 sono aumentati complessivamente del 44,5%. Ma la lotta all'evasione fiscale porta incassi non solo con le 'cartelle'. Alcune delle norme messe a punto da un anno e mezzo a questa parte sembrano infatti anche avere aumentato gli adempimenti 'spontanei': un dato per tutti è quello dell'Iva (l'imposta sul valore aggiunto, ovvero sui consumi). In dieci mesi gli incassi sono cresciuti del 5%, ben oltre dell'andamento dell'economia. Danno un loro contributo anche l'imposta di registro (incassi +22%), l'imposta sui tabacchi (+4%) e le entrate relative ai giochi, aumentate in dieci mesi di un miliardo (+11,4% rispetto a gennaio-ottobre 2006). Il ministero delle Finanze ha diffuso anche i dati relativi al solo mese di ottobre: le entrate sono aumentate dell'8,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, al netto delle 'una tantum' (i prelievi straordinari dello scorso anno).

La Repubblica

1 articolo

Milano vuol imitare Cittadella "Senza reddito niente residenza"

La Moratti dice sì alla Lega. Sotto controllo 1500 persone - Il sindaco del paese veneto: "L'ha fatto anche un Comune di centrosinistra"

STEFANO ROSSI

MILANO - Potrebbe essere approvata anche dal Comune di Milano l'ordinanza che nega la residenza agli stranieri comunitari (in pratica, romeni e bulgari) in mancanza di un reddito minimo di 420 euro al mese. La Lega Nord, che sostiene la giunta di Letizia Moratti, aveva posto un ultimatum in scadenza ieri: «O si fa un'ordinanza come a Cittadella o difficilmente approveremo il bilancio», aveva detto il consigliere Matteo Salvini.

Ieri dal sindaco Moratti sono venuti segnali possibilisti: «Stiamo valutando diverse ordinanze per capire quali risposte dare rispetto alle leggi nazionali ed europee». La direttiva Ue 38/2004 è stata recepita dallo Stato italiano lo scorso aprile: «È una legge in vigore - spiega il vicesindaco di An Riccardo De Corato - . Non c'è nemmeno bisogno di una ordinanza».

Milano, sostiene De Corato, da luglio ha chiesto a 1.500 cittadini comunitari di documentare reddito, alloggio e assistenza sanitaria. Dieci persone sono state segnalate alla prefettura per l'espulsione. La Lega, però, non si accontenta di questa mediazione. «È un primo passo - dice Salvini - ma non basta. Domenica la Lega manifesterà contro Prodi, le tasse e l'indulto. De Corato parteciperà, se il Comune avrà adottato l'ordinanza sarà un conto, se non lo avrà fatto sarà un'altra cosa».

Al Nord le ordinanze come quella di Cittadella (ma anche contro il matrimonio degli stranieri senza permesso di soggiorno, emanate in una quarantina di Comuni bergamaschi) si diffondono a macchia d'olio. Domenica la Lega si attende centomila persone. Di certo sfileranno 150 sindaci lombardi che hanno imitato il sindaco padovano Massimo Bitonci. In Veneto sono cinquanta, in Piemonte trenta.

Roberto Cota, segretario piemontese del Carroccio e deputato, annuncia una lettera ai parlamentari per spiegare «come abbiamo affrontato il problema in modo asettico». E Bitonci rivela che «anche un Comune di centrosinistra, Rubano, ha approvato in consiglio una delibera simile alla mia ordinanza».

Ma il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, non cambia idea: «La ricerca di un capro espiatorio da parte di amministratori che si sostituiscono alla polizia è un passo indietro nella civiltà del Paese e non risolve nulla. Se questa idea si affermasse a Milano, sarei spaventato nel constatare che l'ideologia che dieci anni fa era del solo Borghesio diventa patrimonio di tutto il centrodestra in una importante città del Nord».

La Stampa

1 articolo

Volano l'addizionale comunale (+41,4%) e l'Ires sulle imprese (+35,4%)

Su le entrate fiscali (+7,9%) e dai controlli incassi a +44%

In dieci mesi, da gennaio a ottobre di quest'anno, sono entrati nelle casse dell'erario 22 miliardi di euro in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (+7,9%). Lo scrive il Bollettino delle entrate tributarie. L'addizionale comunale Irpef aumenta del 41,4% e quella regionale del 19,5%. Contenuta la crescita dell'Irap (+5,9%). Le imprese hanno pagato 7,6 miliardi in più di Ires (+35,4%). L'Irpef cresce del 5,8%. I controlli fiscali fruttano incassi maggiorati del 44,5%.

Libero

1 articolo

L'EDITORIALE :::

SCONTI SULL'ICI? LA STANGATA DEVE ANCORA ARRIVARE

SANDRO IACOMETTI

Altro che stangata. Stando ai calcoli compiuti dal Crel e da Unioncamere del Veneto e pubblicati dall'autorevole quotidiano economico Sole 24 Ore , la Finanziaria attualmente all'esame della Camera porterà in media nelle tasche degli italiani 77 euro in più all'anno. Una manna in tempi di tredicesime magre e prezzi alle stelle. E per i romani il regalo sarebbe ancora più sostanzioso. Addirittura 122 euro a testa. Corriamo a fare shopping? Meglio aspettare. La cautela, mai come in questo caso, è d'obbligo. Intanto, la cifra sarebbe il frutto dello sconto sull'Ici (dell'1,33 per mille) sulla prima casa. Il regalo più grande per i romani coincide dunque con l'imposta più elevata. In altre parole, si guadagna di più semplicemente perché si paga di più all'Erario. Ma le brutte sorprese non sono finite. In tutta Italia infatti è in atto una massiccia campagna dell'Agenzia del Territorio per riclassare e riaccatastare le abitazioni. Proprio in questi giorni (come potete leggere più approfonditamente su LiberoMercato) gli ispettori hanno individuato case abusive in oltre 2.500 comuni. Roma ovviamente è nella lista. Anzi, il sindaco Walter Veltroni si è mosso già da alcuni mesi inviando ai proprietari di case lettere in cui si offre uno sconto sulle imposte pregresse in cambio dell'autode nuncia. L'operazione prevede infatti che il cittadino paghi un'Ici maggiorata a partire dall'anno successivo a quello in cui avrebbe dovuto essere presentata la comunicazione all'ufficio del catasto. In sostanza, se avete ristrutturato una vecchia casa, modificato i locali o aggiunto un bagno vi arriverà a casa una bella cartella esattoriale che vi informerà dell'aumento della tassa per il futuro e vi chiederà quella non versata per il passato. E non è ancora tutto. A partire dal primo novembre i principali comuni italiani, tra cui Roma, hanno deciso di svolgere direttamente le funzioni catastali come previsto dalle nuove norme varate dal governo a giugno. Il che significa che il sindaco potrà in piena autonomia e senza alcuna autorizzazione da parte dell'Agenzia del Territorio entrare nel merito dei classamenti, verificare e rettificare gli estimi. In una parola, aumentare l'Ici. Quei 122 euro, probabilmente, non basteranno neppure a pagare la prima rata.

Libero Mercato

1 articolo

Fiscalandia

Che trappola l'accatastamento

ATTILIO BARBIERI

Le 3mila nuove assunzioni all'Agenzia delle Entrate sbloccate dalla Finanziaria dovrebbero servire a rendere più efficiente (e agguerrito) il Grande fratello fiscale di PadoaSchioppa e Visco. Ma non evitano che i contribuenti poco o per nulla (...) solleciti nel rapporto con l'amministrazione finanziaria siano chiamati a autodenunciarsi. Capita per esempio che tocchi ai proprietari degli immobili residenti in oltre 2mila comuni italiani verificare se la loro posizione catastale è corretta oppure se devono mettersi in regola, consultando un elenco reso pubblico dall'Agenzia del territorio. Attenzione, però, se l'Agenzia guidata da Mario Picardi dovrebbe "accontentarsi" del pagamento dell'Ici per l'anno in corso, quella delle Entrate, potrebbe anche ricostruire induttivamente l'anno di costruzione del fabbricato. Chiedendo il pagamento dell'Ici da allora a oggi. Interessi e sanzioni incluse. Il 7 dicembre scorso sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato infatti un nuovo elenco dei comuni dove l'attività di fotorelevazione aerea ha accertato l'esistenza di fabbricati che non risultano dichiarati al Catasto. L'elenco, il terzo in ordine di tempo, segue quelli pubblicati sempre in Gazzetta, il 10 agosto e il 26 ottobre scorsi. L'elenco è accessibile anche consultando il sito dell'Agenzia del Territorio (www.agenziaterritorio.gov.it) dove è pubblicato l'elenco dei comuni, suddivisi per provincia. Le irregolarità - fanno sapere dall'Agenzia - possono riguardare sia la costruzione di fabbricati nuovi, sia l'ampliamento o il cambiamento di destinazione d'uso di unità immobiliari esistenti. L'elenco rimarrà online per sessanta giorni a partire dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è sarà disponibile anche presso i comuni interessati e nelle sedi provinciali dell'Agenzia del territorio. Attenzione, comunque, ai tempi. I titolari di diritti reali sui fabbricati presenti in elenco, hanno tre mesi di tempo (sempre a partire dal 7 dicembre scorso), per mettersi in regola, presentando la dichiarazione per "accatastare" l'immobile. Se non lo fanno l'Amministrazione finanziaria provvederà a effettuare d'ufficio l'inserimento del fabbricato nella banca dati catastale, applicando però gli interessi di mora e le sanzioni previste per il mancato pagamento dell'Ici. Da quel che è dato capire non ci sarebbero passaggi intermedi: scaduti i novanta giorni di tempo per mettersi in regola, dunque a partire dal 5 marzo, rischia di partire la procedura per la riscossione coatta delle somme dovute. Presumibilmente con l'invio di cartelle esattoriali ai malcapitati contribuenti. Nella nota diffusa dall'Agenzia del Territorio non c'è alcun riferimento, ma presumibilmente gli oneri aggiuntivi dovrebbero essere calcolati per lo meno a partire da quando è stato compiuto il rilievo fotogrammetrico. Sempre che l'Agenzia non riesca a dimostrare induttivamente - per esempio attraverso l'analisi delle diverse utenze quali acqua e gas - la data di costruzione del fabbricato. In quest'ultimo caso riteniamo che la sovrattassa possa essere particolarmente onerosa, soprattutto nel caso in cui il periodo di evasione ricostruito induttivamente sia molto lungo. Le province interessate da questa terza ondata di accertamenti sono complessivamente ventisei. Ecco, in ordine alfabetico: Ancona, Arezzo, Asti, Avellino, Bari, Brescia, Catania, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Forlì-Cesena, L'Aquila, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Prato, Ravenna, Salerno, Sassari, Sondrio, Terni e Torino. Complessivamente i comuni inseriti in questa terza lista, sono 2.075 e si aggiungono ai 169 e ai 275 degli elenchi pubblicati in precedenza. Nel caso in cui - fa sapere l'Agenzia - i contribuenti dovessero verificare la «non corrispondenza della situazione riportata nell'elenco con lo stato di fatto dell'immobile (per esempio, nell'ipotesi che il fabbricato sia stato nel frattempo demolito) possono inviare una segnalazione, tramite un modello scaricabile sempre dal sito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dell'Agenzia del Territorio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF

1 articolo

ZUCCOLI:POSSIBILE FUSIONE AGAM-ACSM,LE DUE MUNICIPALIZZATE PARTECIPATE DA AEM MILANO

Utility, Monza e Como verso le nozze

Imminente un incontro tra i sindaci dei due comuni per discutere i dettagli dell'operazione. Banche e advisor al lavoro per definire la struttura finanziaria Presentata a Brescia A2A, il brand del gruppo nato dal matrimonio Aem-Asm

DI M ARIAROSARIA M ARCHESANO Le basi sono state gettate e l'operazione potrebbe essere annunciata prima di Natale. Si preparano nuove nozze nel mondo delle utility in Lombardia, in grande fermento dopo l'aggregazione tra Aem Milano e Asm Brescia e la nascita del brand A2A, presentato ieri alla stampa. Le due società Acsm-Como e Agam-Monza starebbero, infatti, per unirsi in matrimonio sotto l'occhio benevolo della A2A che di entrambe è azionista con una quota del 20%. E proprio il presidente di Aem Milano, Giuliano Zuccoli, a margine della presentazione di ieri ha dichiarato esplicitamente che la fusione tra Acsm e Agam è «una delle possibili aggregazioni in Lombardia». Naturalmente, la scelta finale spetta alle amministrazioni dei comuni di Como e di Monza, principali azionisti delle due società di servizi. Ma è evidente che una loro eventuale fusione trova un riscontro molto favorevole in A2A che si candida a essere un po' l'ombrello protettivo delle realtà municipali della regione e non solo. Dopo una serie di contatti e abbozzamenti, le trattative tra Acs Como e Agam Monza sono ormai in fase avanzata. Secondo quanto risulta a MF, Stefano Bruni, sindaco di Como, e Marco Mariani, primo cittadino di Monza, hanno già messo in agenda un incontro, che si svolgerà prima delle prossime festività, per discutere i dettagli dell'operazione che potrebbe essere curata dallo stesso pool di advisor che ha seguito l'aggregazione tra Aem e Asm. Dal punto di vista della struttura finanziaria, le opzioni possibili sono due: Acsm Como, che è quotata, potrebbe inglobare Agam Monza dando vita a un nuovo soggetto che resta sul listino milanese, oppure il matrimonio si potrebbe realizzare facendo confluire entrambe le realtà in una newco con un nuovo nome. Comunque sia, la sostanza non cambia poiché nascerebbe un soggetto forte in grado di rappresentare un tassello di quella confederazione di utility di cui A2A si candida a essere punto di riferimento. In porto l'ops di Atel. Sempre ieri, intanto, sono stati resi noti i risultati dell'ops promossa dal gruppo svizzero Atel e scaduta lo scorso 7 dicembre. Le adesioni all'offerta destinata agli azionisti di Aar e Ticino Sa di Elettricità (Atel) sono state pari all'89,8%. Lo ha comunicato il gruppo elvetico sottolineando che, pertanto, anche Aem Milano, con il suo 5,8%, si è avvalsa dell'offerta di scambio. (riproduzione riservata) Giuliano Zuccoli

Unione Sarda

1 articolo

fisco Da gennaio a ottobre 2007

Boom delle entrate: 22 miliardi in più Volano le tasse locali

In dieci mesi, da gennaio a ottobre di quest'anno, l'erario ha incassato 22 miliardi di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2006. Il fisco segna così una crescita del 7,9% al netto dei prelievi straordinari dell'analogo periodo del 2006, legati soprattutto alla rivalutazione di cespiti aziendali. Al lordo di questa "una tantum", la crescita nei primi 10 mesi del 2007 resta comunque di tutto rispetto: +18 miliardi di euro (+6,1%). Sono alcuni dei dati contenuti nel Bollettino delle entrate tributarie del periodo gennaio-ottobre 2007.

TASSE Volano le tasse locali e crescono di più (+9,9%) rispetto al paniere dei tributi centrali: l'addizionale comunale Irpef aumenta in dieci mesi del 41,4% mentre quella regionale del 19,5%. In termini percentuali più contenuta è invece la crescita dell'Irap (+5,9%) che però con i suoi 24,4 miliardi di euro resta a livello locale la tassa più pesante. A contribuire al lievitare delle entrate sono in buona parte le imprese: di Ires hanno pagato 7,6 miliardi in più rispetto ai primi 10 mesi del 2006 (+35,4%). Anche dall'Irpef sono arrivati 6,5 miliardi in più, anche se la crescita in termini percentuali è stata solo, si fa per dire, del 5,8%.

EVASIONE I controlli fiscali portano a casa risultati a due cifre: gli incassi da ruolo da gennaio-ottobre 2006 a gennaio-ottobre 2007 sono aumentati del 44,5%. Ma la lotta all'evasione porta incassi non solo con le cartelle. Alcune delle norme messe a punto da un anno e mezzo a questa parte sembrano avere aumentato gli adempimenti spontanei. Un dato per tutti è quello dell'Iva (l'imposta sul valore aggiunto, ovvero sui consumi): in dieci mesi gli incassi sono cresciuti del 5%. Danno un loro contributo anche l'imposta di registro (incassi +22%), sui tabacchi (+4%) e le entrate relative ai giochi, aumentate in 10 mesi di un miliardo (+11,4% rispetto a gennaio-ottobre 2006).

BRUXELLES Ieri, infine, è arrivato il monito dell'Europa: tagliare una spesa pubblica che continua a crescere più del dovuto e portare a termine il processo di riforma delle pensioni, per assicurare una sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche. E ancora, «applicare rigorosamente i provvedimenti sulle liberalizzazioni» in parte ancora fermi in Parlamento: è quanto chiede la Commissione Ue all'Italia, in un rapporto sull'attuazione della strategia di Lisbona che verrà presentato domani a Strasburgo.

11/12/2007